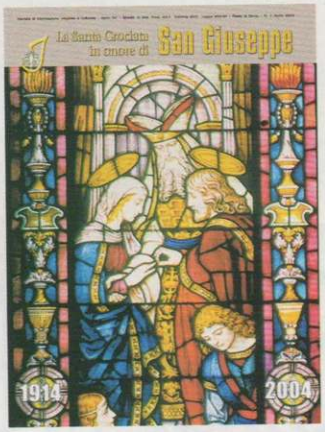
Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 90° - Spediz. in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - N. 4 Aprile 2004

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe





IN COPERTINA:
Lo sposalizio, vetrata (part.),
Basilica Romana Minore
di San Giuseppe al Trionfale, Roma

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
G. Ascedu, R. Capomasi, Ros. Capomasi, L. Carini,
A. M. Dieguez, E. Fasciolo, G. Noseda, G. Sabatini, D. Volpi.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l.- Roma Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dalle legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 90°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO aprile 2004

4 **Le festose campane di Pasqua**
L. M.

6 **«Misericordia divina per il mondo intero»**
Claudio Bordiglia

9 **Pio X: il Papa delle Opere della Provvvidenza (3)**
A. M. Dieguez

12 **Terra Santa: quel sogno apostolico del Beato Guanella**
Raffaele Capomasi

14 **Beata Chiara Bosatta: una luce che brilla nel cielo dei consacrati**
G. N.

16 **La festa di San Giuseppe: ieri... e oggi**

18 **Gli Apostoli di Gesù: il capo degli apostoli, Pietro**
Lia Carini

21 **Pasqua: festa della speranza**
Gualtiero Sabatini

22 **Giuseppe di Nazareth (23)**
Don Giovanni Ascedu

24 **I grandi Papi (4)**
a cura di Rosario Capomasi

26 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

29 **Le pagine della riconoscenza**

30 **Nella famiglia di San Giuseppe**



Buona Pasqua

Un nuovo destino ci è assicurato.
Le nostre ceneri si ricomporranno, rivivranno.
La risurrezione di Cristo sarà la nostra. (Paolo VI)

Piero della Francesca – Resurrezione, 1463-1465 – murale in affresco e tempera – Pinacoteca Comunale, Sansepolcro, Arezzo

Le festose campane di Pasqua

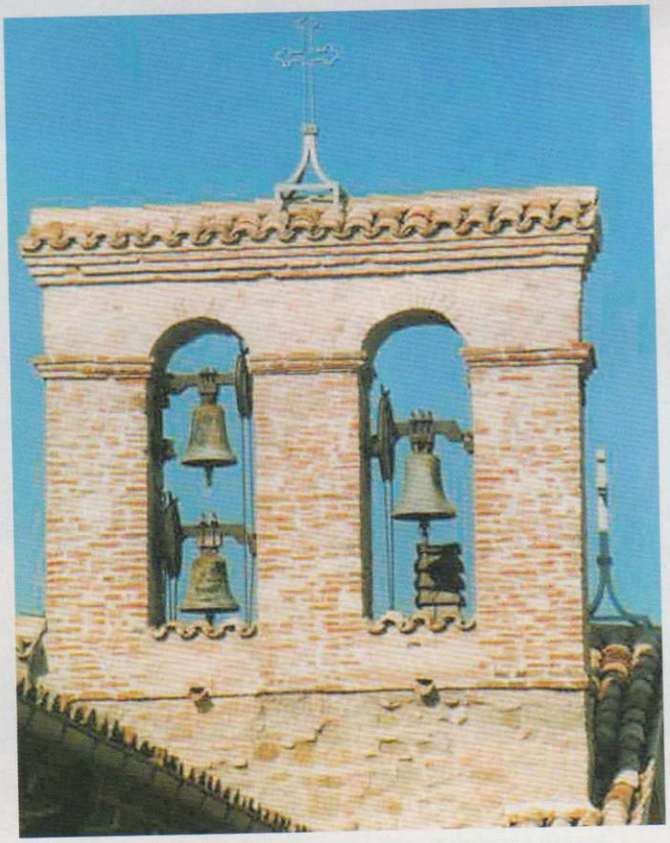
L. M.

"*Vestiamo il cuore a festa*": questa espressione, colma di augurio, mi ritorna alla memoria al ricorrere della Pasqua. Era il tempo degli anni giovanili, rincuorati da meravigliose amicizie sacerdotali: una fra le tante, quella di don Alvaro che, dopo la laurea in ingegneria, accolse in età adulta la chiamata del Signore, divenendo vice-parroco della chiesa di San Salvatore il Lauro al rione Ponte.

Interessanti, piene di insegnamento erano le sue prediche per preparare noi giovani al tempo pasquale. In uno dei suoi discorsi, veri e propri fervorini per la nostra età, inserì nel suo dire: "*Vestiamo il cuore a festa*".

Questa vera e propria esortazione, che doveva essere per noi uno stile di vita, la ricordo riempita dall'eco gioiosa della sonorità delle campane che "si scioglievano" al termine della Settimana Santa, a cominciare dalla Basilica di San Giovanni in Laterano che dava il via ai rintocchi festosi che scendevano a poggia dal cielo di Roma. Mi è rimasta scolpita nella memoria la scena che gustavo da una terrazza panoramica al centro della città: quello scampanio era una gioia all'ascolto perché, anche così, la Pasqua "vestiva il cuore a festa".

In nessun altro giorno le campane suonano festose come nel giorno di Pasqua e «recano – sono parole dell'indimenticabile don Paolo Leggeri – arcane vibrazioni di gioia anche al povero nel suo tugurio e al detenuto nella solitudine della cella».



Il festoso suono delle campane annuncia al mondo la risurrezione di Cristo

La Pasqua nella vita dell'uomo

C'è un passo sacro, una vera e propria omelia, attribuita a San Giovanni Crisostomo, Dottore della Chiesa, che introduce alla realtà pasquale: «Entrate tutti nel gaudio del vostro Signore: primi e secondi, tutti avrete ricompensa. Unitevi ricchi e poveri; astinenti e pigri, onorate questo giorno. Rallegratevi voi che avete digiunato e voi che non l'avete fatto. La tavola è ricolma; gustatene tutti. Non manca il vitello grasso; nessuno deve allontanarsi con la fame. Mangiate tutti dal banchetto della fede. Assaporate tutte le ricchezze della misericordia».

Tutto quello che si svolge intorno a noi, spesso in una confusa complessità, ci riconduce al dramma della coscienza umana dissociata nella sua consapevolezza e conoscenza di sé, sia per il processo dissacratorio di tutti i valori, sia per la volontà di altre diverse opposte soluzioni avverse alla pietà, alla sapienza, alla carità. Le notizie che la stampa e la televisione portano nelle case, viste controluce, ripresentano l'immagine di un tempio, quello dell'anima redenta da Cristo, incrinata, insidiata, sempre a rischio.

Quanto ci sia bisogno oggi di istruzione religiosa, lo vediamo tutti. L'assurdo può essere quello offerto da una donna: non sapere la preghiera dell'*Ave Maria*. A sua giustificazione non aveva tempo di impararla perché «ho molto da fare in casa con una famiglia numerosa». Sappiamo, però, che non è soltanto questo.

Ma allora, che cos'è la Pasqua per l'uomo d'oggi? Non è più – per lo meno è rara – quella cristallina pratica religiosa che mia madre invitava noi figli a fare: allo scampanio festoso della Resurrezione, quella santa donna si bagnava gli occhi recitando con toccante raccoglimento le preghiere devozionali. Anche ciò è spirito pasquale che dà balsamo all'anima e pervade l'ambiente domestico.

Cristo nostra Pasqua

Un sacerdote, cui mi lega una cordiale amicizia, parroco a Roma in un quartiere "alto" e in seguito in una zona periferica, mi confidò che parlare a certe persone di Gesù, morto sulla Croce; di anima; di vita futura; di destini eterni dell'uomo; di problemi spirituali, quelle persone – e ce ne sono tante, a prescindere dal ceto sociale – non hanno non solo un moto di entusiasmo ma neppure di semplice interessamento. È questo un segno dei tempi.

Tale incomprensione di cose religiose, questa voluta ignoranza di verità eterne genera nelle anime quello stato particolare che si chiama indifferenza. È quello che si riscontra al momento della benedizione delle case: un ministro di Dio chiede accoglienza per invocare la protezione di Dio su questo o su quel nucleo familiare ma non gli viene aperto o, peggio ancora, viene trattato in malo modo.

Vi sono poi altre cause di indifferentismo religioso e sono tutte forze del male, disgregatrici della vita spirituale dei nostri giovani, sono tutte le varie forme di materialismo che hanno invaso oggi la nostra società; è il paganesimo che vuole la sua rivincita e ritorna sotto nomi e forme diverse; è l'attività febbrile per la conquista del denaro, che avvolge col suo strepito lo spirito del cristiano e non gli fa più udire la voce di Dio che si perde tra il rumore delle cose mondane. Il giovane è così preso dall'ingranaggio di questa vita moderna, così agitata, così complessa e dinamica, che non ha tempo, non ha modo, non ha voglia di pensare a Dio, all'anima e allo studio dei problemi spirituali.



"Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui è risorto" (Lc 24,5-6) (Tavola di G. Doré)

È risorto! Alleluia!

«L'assenza di Gesù morto spaventò le pie donne, i discepoli, i farisei, il Sinedrio, i romani, tutti. Chi non aveva rivisto Gesù, lo cercava vivo o morto. Chi lo aveva rivisto, voleva rivederlo meglio, più a lungo, sempre. Racconti di donne e pescatori: testimonianze serie?

Molti non sentono l'aria più mossa, dolce e salutare che si sia mai sentita a questo mondo. A confermare nella fede le persone di buona volontà, le pagine pasquali dei Vangeli bastano e avanzano. Spira da esse quasi un eccesso di bontà e di carità divina».

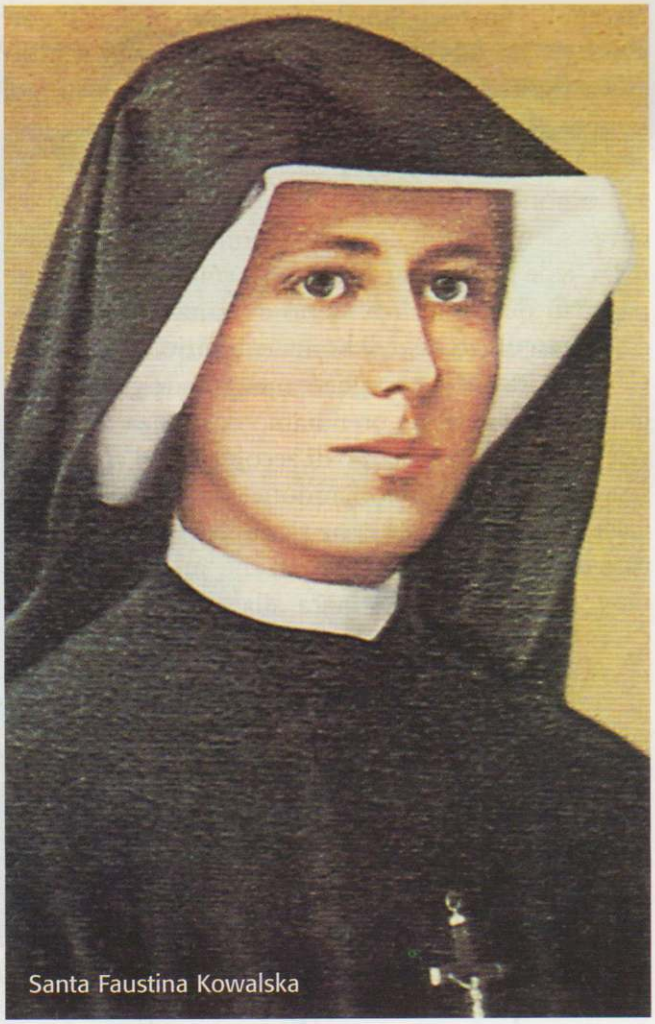
Ci è sempre difficile cogliere una grande gioia o una grande disgrazia; ne prendiamo coscienza a poco a poco. Così noi cerchiamo di accogliere nel cuore con stupore e gratitudine l'annuncio dell'Angelo e di vivere la gioia di sapere che siamo nati per essere salvati dalla Pasqua di Cristo e che in Lui anche la nostra esistenza è destinata alla luce e alla gloria. Cristo Risorto, entra trionfalmente nella nostra vita, nei nostri pensieri, nei nostri affari!

Ha scritto Luigi Rusca nel suo libro "*Pensieri di un laico*" (Rizzoli Editore, Milano): «Cristo ritornerà in trionfo l'ultimo giorno del mondo... Cerchiamo di stargli vicino in spirito con i mezzi che la Chiesa ci ha offerto, con la fede che Lui stesso ci ha ispirata e che sola può farci sentire la sua presenza spirituale. No, non vogliamo essere orfani di Lui; ma dobbiamo meritarcelo, dedicando a Lui tutto il nostro amore e amando il prossimo come Egli ci ha insegnato».

«Misericordia divina per il mondo intero»

CLAUDIO BORDIGLIA

C'è un'immagine sacra che ritrae Gesù in lunga veste bianca. Due raggi escono dal petto: uno rosso e l'altro bianco-azzurro. L'immagine, abbastanza diffusa che riproduciamo nella pagina accanto, è nota a molti. È stata, tra l'altro, una confortante presenza sui fronti dell'ultima guerra mondiale. A confermarlo è Ludmila Grygiel, l'autrice di un libro dal titolo "*Misericordia Divina per il mondo intero*", edito dalla Casa Editrice Cantagalli. Il sottotitolo anticipa il contenuto: "La mistica di Santa Faustina Kowalska".



Santa Faustina Kowalska

Ed ecco, la verifica della diffusione dell'immaginetta viene ricordata dalla Grygiel nel suo libro: «Durante la seconda guerra mondiale, centinaia di soldati polacchi andarono in battaglia contro i nazisti, poi contro i sovietici, portando su di sé quell'immagine, spesso più piccola di un francobollo. Uno di quei soldati, preso prigioniero dai russi, fece voto che, se fosse stato liberato, avrebbe diffuso il culto. Fu liberato, riarruolato nell'Armata Anders (che combatté a Montecassino), emigrò poi in USA: lì, nel Massachussets, fondò il primo santuario della Misericordia».

La Misericordia Divina che, si può dire, è nata a Betlemme alla nascita del Cristo misericordioso, ha avuto una testimone eccezionale: una santa polacca, suor Faustina Kowalska, che addirittura "colloquiava" con Gesù.

La fama di questa portentosa suora corre sull'onda della misericordia: sollecitata in una visione del Cristo sofferente entrò, nel 1925, nella Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia. Numerosi furono i doni con cui il Signore la arricchì: dalle visioni alle stimmate; dalla partecipazione alla Sua Passione all'unione mistica; dalla profezia al discernimento.

Si può senz'altro dire che suor Faustina, con la sua umile ed esaltante vita, ha riacceso nei cuori la speranza della Divina Misericordia. Ora c'è un'opera quanto mai utile come libro ricco di meditazioni.

Quell'Immagine raggiante

Abbiamo detto che suor Kowalska ha "parlato" con Gesù: ancora una volta Cristo ha scelto una persona umile, una donna di poca istruzione ma di smisurata carità, che si volle sacrificare «per il mondo intero»: quest'ultimo aggettivo ha una valenza mondiale perché sta a significare che il sacrificio vale non solo per i cristiani (e qui si rivela l'ecumenismo nella sua totale rilevanza).

In un profondo misticismo si svolgevano i colloqui esaltanti tra il Cristo e la creatura privilegiata.

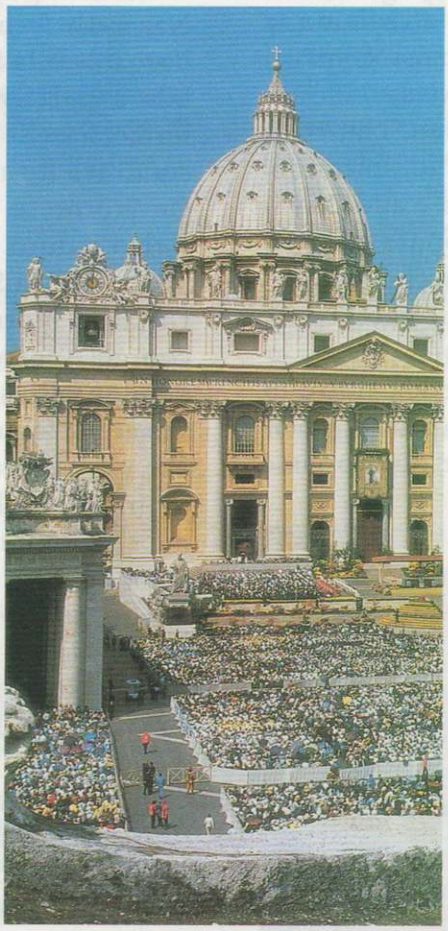
Quell'immagine raggiante e allo stesso tempo misteriosa che appare nel "santino" è Gesù come lo vide la suora polacca, morta mentenne prima della guerra: essa si offrì come vittima per «le anime che hanno perso la speranza nella Misericordia». A Faustina Gesù rivelò il segreto centrale del suo amore: qualcosa che la Chiesa ha sempre insegnato e molti santi hanno saputo vivere, ma mai con tale potenza. «Con la Mia Misericordia inseguo i peccatori su tutte le loro strade... Prima di venire come Giudice, spalanco la porta della Mia Misericordia». È un messaggio indirizzato ai peccatori, specie quelli incalliti, quelli che cadono e ricadono, che si scoraggiano: «La Misericordia è onnipotente, è più forte di ogni peccato. Si perde solo chi non la invoca, anche quando tutto sembra perduto» dice Ludmila Grygiel, interpretando il pensiero di suor Faustina.

Gesù invitò la suora polacca a dipingere quell'immagine che i soldati portarono con loro nel vasto mondo. Ora essa risplende persino nella cattedrale di Calcutta ed è diffusa dalle suore di Madre Teresa. «Si trova anche in molte chiese ortodosse russe», rivela l'autrice. «Spesso chi la tiene non sa quale sia la sua origine. Come aveva predetto suor Faustina: "Io resterò nell'ombra". L'immagine è nota senza che sia nota colei che la ricevette». La devozione è incentrata su una Coroncina di invocazione della pietà di Cristo.

La novità splendente di quell'apparizione del Salvatore a suor Kowalska, «è nell'invito ad aver fiducia, una fiducia smisurata nella Misericordia che è onnipotente»: alla religiosa Gesù chiese che si adorasse la sua Misericordia.



L'immagine di Gesù misericordioso


30 aprile 2000: una veduta di Piazza San Pietro nel giorno della canonizzazione della Beata Faustina Kowalska

È stato Giovanni Paolo II a recuperare questa preziosa "novità", preziosa per il mondo, e a farla sua: il Papa ha stabilito che la seconda domenica di Pasqua si celebri in tutto il mondo la festa della Divina Misericordia, sull'onda della rivelazione mistica di suor Kowalska.

A far da traccia è il Diario della religiosa polacca su cui sono impressi gli esaltanti colloqui mistici con il Cristo. A sua volta Giovanni Paolo II, nello stabilire la Giornata della Misericordia, è sicuro che Gesù salvi chiunque, di qualunque fede o addirittura ateo, purché, in un estremo lancio, nell'agonia, si rifugi nella Misericordia.

Giovanni Paolo II, con lo stabilire un giorno per esaltare coralmente la Misericordia, tesse ancor più il ruolo di insigne Catechista della Chiesa.

L'uomo ha bisogno della Misericordia

Giovanni Paolo II ha detto che «non c'è niente di cui l'uomo ha bisogno come della Misericordia Divina».

Cronologicamente parlando, il Santo Padre ha aperto, per così dire, il discorso sulla Misericordia con la Lettera Enciclica *Dives in misericordia*, in data 30 novembre 1980 e l'ha continuato proclamando santa Suor Faustina, fissando per ogni anno la festa di questa che è «la fonte più profonda della giustizia».

E aggiunge che, se «quest'ultima è di per sé idonea ad "arbitrare" tra gli uomini nella reciproca ripartizione dei beni oggettivi secondo l'equa misura, l'amore invece, e soltanto l'amore (che chiamiamo "misericordia"), è capace di restituire l'uomo a se stesso».

Ludmila Grygiel, durante l'incontro all'Università Lateranense per la presentazione del suo libro da parte del Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per la Città di Roma, ha sottolineato che «non sempre serve fare; a volte basta una preghiera per il nemico, per il perduto, per l'agonizzante e il sofferente». Ha poi aggiunto: «Non occorre sempre denaro, né organizzazione, per fare ogni giorno un atto di misericordia». Non mancano le profezie, nelle rivelazioni della Kowalska.
Cristo le chiese di pregare molto per la Polonia: «Da essa uscirà la scintilla che preparerà il mondo alla Mia ultima venuta!».
E nel raccomandare la pratica fervorosa della misericordia: «E' il segno per gli ultimi tempi, dopo i quali verrà il giorno della giustizia». Ma Ludmila Grygiel respinge ogni interpretazione apocalittica: «I tempi ultimi - conclude - non vengono per ciascuno di noi, nell'ora della morte?».

Alla fonte del Vangelo

Meditiamo su alcune pagine del Vangelo, il grande libro che è sempre di attualità, e vediamo la misericordia del Cuore di Gesù così come ci appare da alcuni episodi della sua vita.
In primo luogo noi ci domandiamo: che cos'è che spinse Gesù ad abbandonare lo splendore del Cielo per venire su questa terra e addossarsi le nostre umane miserie? Fu la bontà del suo Cuore, fu l'amore verso l'umanità che senza il suo sacrificio sarebbe rimasta irrimediabilmente perduta.
Per questo Egli nacque in una fredda notte di dicembre in una povera capanna di pastori, sperduta in mezzo alla campagna; per questo visse



Un momento della celebrazione presieduta da Giovanni Paolo II, per la dedicazione del nuovo santuario di Cracovia



Esterno del Santuario della Divina Misericordia a Cracovia

nascosto fino all'età di trent'anni nell'umile botteguccia di un falegname di villaggio; per questo operò i suoi miracoli, predicò, soffrì e versò tutto il suo sangue sulla Croce.
Quando poi iniziò la sua missione, Egli la incomincia con un miracolo nel quale noi non sappiamo che cosa ammirare di più, se la bontà del Cuore di Maria che lo impetra o la bontà del Cuore di Gesù che lo opera: il miracolo delle nozze di Cana.
Da quel giorno se vogliamo trovare Gesù non dobbiamo più cercarlo nella solitaria casetta di Nazareth, bensì attraverso le città, i villaggi, le borgate della Palestina, dove Egli passa infaticabile a portare la luce della verità agli uomini immersi nelle tenebre dell'errore. E non si arresta di fronte a fatiche, né di fronte a disagi.
Un giorno lo troviamo in un caldo pomeriggio estivo seduto accanto ad un pozzo: aspetta una peccatrice, la Samaritana.
Un altro giorno lo troviamo mentre attraversa, con gli Apostoli, un campo di grano e va prendendo delle spighe e mangiando i chicchi per saziare la fame. Egli si paragona al buon pastore che va in cerca della pecorella smarrita, su per i monti e le valli, e quando l'ha trovata impigliata nei cespugli, non la sgrida, non la percuote, ma la prende tra le sue braccia, la accarezza, la bacia, è felice perché ha ritrovato quella pecorella che riteneva perduta.
Ecco l'immagine della Misericordia del Cuore di Cristo. È quella misericordia che continuerà fino alla fine dei tempi; è quella misericordia che Gesù ha ricordato a suor Faustina; è quella che la santa religiosa ha affidato a un Diario; è la stessa che ha guidato Giovanni Paolo II a donare al mondo, immortalando questo profondo sentimento di pietà divina, una celebrazione da farsi la seconda domenica di Pasqua: una preziosa appendice alla luminosa gloria del Risorto.



Pio X: il Papa delle Opere della Provvidenza (3)

A. M. DIEGUEZ

Le case di Roma

Il recente convegno, intitolato *"Don Guanella e Roma"*, organizzato dalle due Congregazioni guanelliane svoltosi a Roma dal 20 al 22 novembre scorso presso l'auditorium della Pontificia Università Urbaniana, ha avuto come argomento l'arrivo del Beato nell'urbe della cristianità e il successivo impianto e sviluppo delle sue prime opere romane.
In attesa della pubblicazione dei contributi di illustri docenti universitari che hanno inquadrato la vicenda guanelliana nell'ampia cornice degli avvenimenti sociali e culturali del tempo, proviamo a ripercorrere questo capitolo di storia guanelliana a partire dai ricordi e dagli aneddoti che, come già precedentemente, si sono rivelati numerosi e molto significativi.
Ed è proprio nei riguardi delle case guanelliane, aperte ai poveri, anzi - soprattutto a quei tempi - ad ogni forma di povertà, che la premura e la benevolenza di Pio X per l'umile prete montanaro si manifestava in tutta la sua intensità.

Il ricovero Pio X di San Pancrazio

È noto quanto avvenne durante un'udienza del 1906, quando don Guanella propose al Papa: «In Roma, il centro della carità, non vi è ancora un istituto per i poveri deficienti. Se Vostra Santità benedice, diviserei di estendere la casa per le scarse di mente nel già convento dei Carmelitani Scalzi, attiguo alla basilica di S. Pancrazio. Vostra Santità ne degnerebbe accettarne la dedica?». Pio X, divertito, rispose con prontezza: «*Sì, sì, fatemi pure capo di codesti deficienti e chiamate pure il ricovero col nome di Ospizio Pio X*» (Luigi Guanella, *Appunti sulla storia della Casa di Provvidenza*, p. 29).



Ecco come si presentavano le strutture della nascente opera guanelliana al Trionfale nel 1908 (Don Guanella è l'ultimo a destra nella foto)

Il Papa seguì don Guanella in ogni fase delle delicate trattative per l'acquisto con il Municipio di Roma ed intervenne presso i padri Carmelitani Scalzi (che su quel loro vecchio stabile incamerato vantavano un diritto di prelazione), per chiedere «con speciale raccomandazione se - trattandosi di un'opera di carità che assume un povero Prete che vive di carità - potessero rinunciare a qualunque compenso pei loro diritti» (A. Dieguez, *Archivio particolare di Pio X*, p. 34).
Il Pontefice, pur non essendo mai uscito dal Vaticano, conosceva bene la vita che si conduceva in quel ricovero a lui intitolato, dove don Guanella, quando era a Roma, «ogni giorno portava all'ospizio miserie nuove, mai viste dalle povere suore che non sapevano da che parte incominciare per scorgere in quelle masse deformi l'immagine di Gesù... Una col muso da bestia, sembrava un cavallo peloso; un'altra andava a carponi ed era sordomuta; un'altra faceva il verso della mucca; Martina si dondolava continuamente da dietro in avanti e batteva le mani; Rosa aveva la testa grossa come un pallone sopra un corpo piccolo piccolo: bisognava tenerla legata alla vita sopra una seggiola, con la testa appoggiata ad un cuscino» («La Divina Provvidenza», luglio-agosto 1951, p. 100).
Questi erano i "tesori" di don Guanella, tesori che Pio X apprezzava ed in un certo senso "invidiava" per il loro valore materiale... nullo! «*Io vi benedico* - gli diceva il Papa - *perché avvenendo anche rivolgimenti politici, voi non vi toccheranno, perché non avrete a mettere in esposizione altro che miserie*» (Luigi Guanella, *Appunti sulla storia della Casa di Provvidenza* p.29).
Le suore poi, erano seguite con particolare attenzione dal Papa, soprattutto

dopo un'appello disperato della superiora suor Giuseppina Carnago che, nelle ristrettezze estreme dei primi tempi, chiedeva un sussidio per le sue orfane, «mancando talvolta del necessario alla vita, e per ripararsi dal freddo». Erano i primi giorni del 1905 e le suore erano ancora nella sede provvisoria di Bosco Parrasio. Perciò, ricevendo in seguito in udienza la superiora generale, suor Marcellina Bosatta, papa Sarto le chiese confidenzialmente in dialetto veneto: «*Gan de magnà abastanza? Ditelo, ditelo se vi manca!*» («La Divina Provvidenza», luglio-agosto 1951, p. 101).
Le continue e delicate premure di Pio X nei confronti di questa istituzione guanelliana si concretizzavano anche nelle frequenti visite delle sorelle del Papa per farsi ministre della sua carità, e nei carrettini pieni di viveri giunti dal Vaticano per rifornire le deserte dispense delle sue beniamine.

L'asilo e la parrocchia di San Giuseppe al Trionfale

Non meno amata da Pio X fu l'opera iniziata da don Guanella nel 1909 nei pressi di porta trionfale. Già nell'udienza del 13 gennaio 1908 il Beato aveva messo il Papa al corrente del suo progetto e questi lo aveva incoraggiato: «Sento che avete un pensiero lontano di fare una Chiesa oltre Porta Trionfale. Vi auguro che quel pensiero si faccia vicino e concreto.Voi avete sperimentato gli effetti della divina Provvidenza. Non tentate Iddio, ma confidate, confidate, ne sarei tanto, tanto contento. Dicono che sono ricco e che ricevo milioni. Non credetelo, poiché non è vero! Dalle fonti alle quali vorrebbero alludere non ricevo neppure un centesimo. Tuttavia in quanto posso io vi aiuterò, perché una chiesa in quella località e proprio necessaria» («La Divina Provvidenza», gennaio 1908, pp. 2-5).
La promessa del Pontefice non fu disattesa: sfogliando le ricevute delle varie elargizioni concesse sia a don Guanella che all'architetto Aristide Leonori per la costruzione della chiesa di San Giuseppe si arriva alla bella somma di 440.000 lire... all'epoca, una vera fortuna. Tali ricevute, conservate nell'Archivio Vaticano, sono accompagnate dalla nota del segretario personale del Papa che precisava: «Sua Santità diceva: pagheranno, o non pagheranno, intanto mi hanno fatto una chiesa necessaria» (Alejandro Dieguez, *Epistolario «guanelliano» di Aurelio Bacciarini*, II, pp. 85-86).
Pio X non si limitò ad incoraggiare la costruzione della chiesa di mattoni, ma sostenne anche l'attività di promozione umana che don Guanella, le sue suore ed i suoi preti attuavano in quella zona allora marginale della città di Roma, così descritta da Paolina Bertani (la suora scelta da don Luigi per fondare l'asilo di S. Giuseppe): «chi visitava Roma trovava sobborghi seminati, non solo di case basse, ma di vere catapecchie, o meglio vere caverne formate da qualche mattone, con strisce di latta e tavole vecchie



Gli alloggi delle suore: poco più che baracche

<tanto> che una semplice spinta avrebbe fatto crollare tutto» (Paolina Bertani, *Piccola storia della fondazione di San Giuseppe in Roma*, p. 17).
L'*Archivio particolare di Pio X* è costellato di documenti che testimoniano fattiva beneficenza di papa Sarto per l'opera guanelliana del Trionfale: dal «magnifico ciborio dorato tolto alla cappella di S. Matilde» e da lui stesso donato per la chiesa erigenda di S. Giuseppe; alle ripetute offerte per l'asilo dei bambini abbandonati «ai quali si darà tutti i giorni la minestra»; alla raccomandazione a favore dei sacerdoti coadiutori di don Bacciarini, nella parrocchia di S. Giuseppe al Trionfale, per il rinnovo della facoltà di confessare: «Il Santo Padre, che conosce tutti i sacerdoti addetti alla cura della parrocchia di S. Giuseppe, li raccomanda per la dispensa dall'esame», scriveva di proprio pugno il Papa; ai molti sussidi concessi tramite il parroco Bacciarini per la cura di bambini malati di tifo, per il collocamento di orfani in istituti assistenziali, per sollevare la povertà di vedove, per pagare gli esercizi spirituali alla casa di Ponte Rotto ai giovani della parrocchia che facevano la prima comunione o, semplicemente, «per l'acquisto di tavole per raccoglierei giovani dopo scuola».
La lunga serie di aiuti materiali e spirituali che il Pontefice riversò su don Guanella e le sue opere non sono altro che la manifestazione della stima e dell'affetto che questi riponeva nel prete comasco e per i quali, Pio X, si considerava «come un parrocchiano di S. Giuseppe» (*Positio super virtutibis*, p. 292).
Un saporito racconto di suor Bertani, e le foto riprodotte su queste pagine, descrivono bene le condizioni in cui don Guanella e le sue suore dovettero operare agli inizi della loro missione nel quartiere Trionfale: «*Ora si fa domanda per metterci in regola anche con l'ufficio d'igiene.*
Il medico incaricato per la visita viene proprio in una giornata di pioggia quando gli ambienti si presentano in condizioni ancor più sfavorevoli perché, come abbiamo già descritto, sono appena riparati dalle intemperie.
Dopo aver tutto osservato, incominciò a stendere il verbale in modo sfavorevole ai nostri desideri; noi, vedendo ciò, gli facemmo osservare che era cosa soltanto provvisoria, perché con l'apertura della nuova chiesa in costruzione, il locale della cappella sarebbe stato annesso all'asilo e che le riparazioni necessarie si sarebbero fatte al più presto. Gli facemmo

anche notare che chiudendo l'asilo si sarebbe spenta la scintilla rigeneratrice morale che il fondatore don Guanella voleva portare nel quartiere Trionfale.
Udendo ciò il medico visitatore rimase molto commosso, non pronunciò parola ma sembrò a noi che aderisse ai nostri desideri. Osservando poi la nostra povera abitazione rimase meravigliato e disse: "Certamente loro suore sono in condizioni peggiori dei bambini".
Dopo, la suora cuciniera, che preparava il caffè con l'ombrello aperto per ripararsi dalla pioggia, lo invitò a prendere una tazza ma lui gentilmente si scusò dicendo: "Sorelle lo prendano loro che fa bene a me; povere suore, sono veramente povere, nel vero senso della parola!".
Partito il medico, incominciò l'aspettativa ansiosa di giorno in giorno per il desiderato permesso, ma questo non si vedeva; infine ci decidemmo ad andare all'ufficio d'igiene per sapere il risultato; nel salire le scale il nostro cuore batteva fortemente per l'ansia,tra il timore e la speranza. L'ispettore ci lesse il verbale e ci disse che, secondo le norme d'igiene, non poteva dare il permesso, ma considerando i sacrifici delle suore, lo scopo altamente umanitario, ce lo accordava provvisorio (il quale permesso durò per circa 20 anni). Dopo averlo ringraziato scendemmo le scale con gioia ed il cuore ci batteva non più di ansia ma di contento, felici di poter assicurare i reverendi superiori che le difficoltà erano tutte appianate». (Paolina Bertani, *Piccola storia della fondazione di San Giuseppe in Roma*, pp. 63-64).



Il primo asilo gestito dalle suore dove i bambini potevano consumare un pasto caldo

L'Archivio particolare di Pio X

Una "radiografia" di 11 anni di pontificato



Dopo 60 anni di "silenziosa attesa" nei depositi dell'Archivio Segreto Vaticano, i documenti della Segreteria particolare di Pio X sono stati recentemente messi a disposizione degli studiosi di tutto il mondo.
Dopo un lavoro di riordino e sistemazione durato tre anni, è stato pubblicato l'inventario che guida ed orienta le ricerche tra quasi 300 "buste" o unità archivistiche composte da più di 206.000 documenti.
Le carte dell'*Archivio particolare* rivestono un'importanza singolare essendo state "prodotte" dallo stesso Pio X, coadiuvato dai suoi fedeli collaboratori componenti la Segreteria particolare o *Segretariola*, da lui voluta e plasmata per rendere più veloce e familiare la risposta alle centinaia di suppliche e questioni che ogni giorno giungevano al suo indirizzo. I documenti di questo fondo archivistico, redatti in grandissima parte di proprio pugno dallo stesso Pontefice, costituiscono in quest'anno centenario della sua elezione al papato una fonte privilegiata per la conoscenza della sua personalità e della sua infaticabile attività al servizio della Chiesa. Offriranno poi agli specialisti un nuovo punto di vista per focalizzare argomenti già sostanzialmente noti e studiati, perché permetteranno di conoscere gli avvenimenti ecclesiali di quel periodo non solo nei suoi atti conclusivi ma nella sua gestazione o meglio, da "dietro le quinte".
Inoltre sono una prova eloquente della semplicità e bonarietà di papa Sarto, capace di "perdere tempo" per rispondere di proprio pugno ad un'anziana afflitta o ad un bambino che faceva la prima Comunione come avrebbe fatto con il più importante dei cardinali o dei capi di stato; manifestano la sua longanimità e generosità nel soccorrere bisognosi di ogni genere, e manifestano allo stesso tempo la sua fermezza nell'opporsi all'errore e nell'esigere l'allontanamento di chi era causa di "scandalo" per la Chiesa di Dio.
Tra le carte vi sono significative testimonianze delle grandi riforme del pontificato di Pio X, come quelle della musica sacra, del catechismo, della disciplina ecclesiastica con le visite apostoliche alle diocesi ed ai seminari, così come delle questioni di grande attualità e urgenza quali il Modernismo e la sua repressione, la partecipazione dei cattolici alla vita politica italiana, l'organizzazione sindacale dei medesimi e il diritto allo sciopero.
Sono, infine, ampiamente rappresentati diversi episodi, opere e persone legati al Beato Luigi Guanella: l'approvazione pontificia delle sue istituzioni, i consistenti contributi di Pio X a favore delle nuove opere guanelliane, la costruzione della chiesa di San Giuseppe al Trionfale e la sua erezione in parrocchia, l'istituzione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe.

Terra Santa: quel sogno apostolico del Beato Guanella

RAFFAELE CAPOMASI

Nel giorno della Passione, venerdì 9 aprile, in cui la Chiesa contempla il grande mistero della Salvezza, si celebra la Giornata di preghiera per la Terra Santa. Il pensiero riverente va al Beato Luigi Guanella per il suo entusiasmante progetto su quel luogo.

Terra Santa: questo scacchiere del mondo vede da tempo «due popoli contrapposti – sono parole di Giovanni Paolo II – in un antagonismo sinora irriducibile. Ognuno di loro ha una storia, una tradizione, una vicenda propria che sembrano rendere difficile una composizione...».
Con questi accenti colmi di profonda amarezza, il Papa usa e fa usare al popolo di Dio la grande strategia della preghiera. E lo fa con un moto «che sale dal profondo del cuore, in un'ora tanto grave» per il futuro del mondo e, in particolare, della Terra Santa. Ed ecco l'appello del Pontefice per questo scacchiere geografico che vide parlare, sorridere, guarire il Cristo della storia. La Chiesa si raccoglie quindi venerdì 9 aprile in una corale implorazione di pace. È significativo che la Giornata sia celebrata nel Venerdì Santo, momento forte della Chiesa.
Quest'anno si aggiunge alla Giornata un'altra rilevante coincidenza: quella di ricorrere nell'Anno Guanelliano che si sta celebrando in particolare a Roma, dove si celebrano i 100 anni dell'arrivo di don Guanella nella Città del "suo" S. Pio X. In questo secondo caso la coincidenza è di un certo peso perché ricorda il sogno di don Luigi di trapiantare in quella terra di Gesù la fiaccola della carità guanelliana.
Terra Santa, quindi, come motivo per le intenzioni di preghiera; Terra Santa come nuova frontiera dei Servi della Carità.



Don Guanella pellegrino a Gerusalemme
(Tavola di Nino Musio)

Quel lontano 1902

Il Beato Luigi Guanella ripeteva a tutti il suo messaggio di amore per il Signore e di carità continua e tenace per il prossimo: «Nella Carità di Cristo! Finire non si può sino a quando vi sarà un povero da soccorrere!». Sulla base di questo che fu il suo programma, il suo stile di vita sacerdotale, immedesimiamoci, sull'onda della viva trepidazione di don Guanella per la Terra Santa, nel ricostruire, con il pensiero, il clima che si era instaurato nel settembre 1902. Abbiamo a sicura guida quanto scrissero don Tamborini e don Preatoni nel loro libro "Il Servo della Carità, Beato Luigi Guanella" (Ed. Ancora, 1964 – Milano).
Il Comitato "Pro Palestina" indisse un pellegrinaggio in Terra Santa, diretto da Mons. Giacomo Radini Tedeschi e presieduto dal Card. Ferrari. Questi scriveva nei suoi appunti personali che «il Direttore delle Opere della Divina Provvidenza... pur di procurare in più modi il sollievo dell'umanità sofferente, intraprende oggi il pellegrinaggio in Terra Santa per implorare sovra essi, sovra se stesso e sulle Opere iniziate, il favore Divino». E qui il Cardinale continua la sua lettera con tanta paterna cordialità nei riguardi di don Luigi: «Da lungo tempo un desiderio segreto lo spingeva verso la terra che vide nascere, patire e morire il Divin Salvatore ma nessuna spinta esterna veniva ad aiutarlo. Ora, nella circostanza del Santo Giubileo Pontificio, l'amatissimo Cardinal Arcivescovo di Milano, movendosi in pellegrinaggio al Santo Sepolcro, lo chiama, lo benedice, lo invita a seguirlo... Non è forse ritenuto, come frutto del pellegrinaggio in Oriente, un completo fiorire delle sue opere, il dilatarsi delle sue suore e dei suoi sacerdoti?».

Inizio di una cronaca radiosa

A Roma, prima tappa di quel viaggio tanto desiderato, i pellegrini assistettero alla Santa Messa sull'altare della Cattedra a San Pietro e alla benedizione del vessillo che recava la croce rossa gerosolimitana con impresso il motto "Amor Christi crucifixi exhibet nos". Seguì poi l'udienza pontificia durante la quale Leone XIII li accolse paternamente e li benedisse.

Iniziò successivamente il grande viaggio verso quella terra tanto sospirata. Una lunga lettera fece da confortevole tramite con l'Italia. Quella corrispondenza piena di tanta tenerezza terminava con toni nostalgici: «Buona notte ai miei cari preti, alle mie suore, ai miei carissimi ricoverati, agli amici ed ai miei benefattori. La benedizione del Signore scenda sopra di loro e faccia loro parte della gioia intima e profonda che io provo con i miei compagni». Pur lontano, don Guanella misurava i suoi gesti, le sue parole con la squisita paternità del suo animo.

Una tappa speciale del viaggio fu Damasco. E il riferimento al suo sacerdozio di carità appare da quest'altro *flash* epistolare da Damasco, in data 24 settembre: «Stamane ho potuto offrire il Santo sacrificio nella casa di Anania, dove fu battezzato San Paolo. Ho sempre presente, coram Domino, tutti quanti che si interessano, in un modo o nell'altro, delle Opere della Divina Provvidenza».

Il viaggio prendeva sempre più un serrato ritmo di andata: il Carmelo con l'immagine della Vergine e la grotta del profeta Elia; Nazareth, dove la commozione fu generale; il lago di Genezareth; le rovine di Magdala; Betsaida; Cafarnao; le vette del Tabor e il Libano; il fiume Giordano; la pianura di Esdrelon, Gerusalemme.

Il crescendo di spiritualità raggiunse il vertice al Calvario e al Santo Sepolcro, «dove don Guanella – annotano nella loro opera i sacerdoti Tamburini e Preatoni – volle passare ore ed ore e una notte intera nell'edicola sacra che custodì Gesù dopo la sua immolazione sulla croce». Quale stupendo atto di esaltante religiosità: chissà quanto don Luigi avrà invocato il Signore per illuminarlo nei suoi progetti di carità!

Gli autori riportano un particolare di quel viaggio quando don Guanella, a Gerusalemme, volle percorrere i luoghi della Via Crucis: «per rispetto e penitenza» si tolse le scarpe. Conservò le calze che aveva in quel momento perché volle che gli fossero conservate per rimetterle alla sua morte.

I pellegrini passarono a Betlemme, tornarono a Gerusalemme per poi recarsi al Santo Sepolcro. Si imbarcarono a Giaffa, seguendo un itinerario ridotto, senza passare per l'Egitto e Malta a causa delle pericolose condizioni sanitarie dell'Oriente dove si erano registrati allora casi di colera.



23 settembre 1902: Don Guanella a Damasco

Un cronista d'altri tempi

Grazie ai Rev.di sacerdoti Tamburini e Preatoni, eccellenti "resocontisti", apprendiamo quanto scrisse don Luigi Guanella sul suo periodico "La Divina Provvidenza con il titolo *"Una casa in Oriente?"*: «Piacerebbe a voi avere una casa in Oriente? Questo che io domando a voi, l'ha domandato a me, in altri termini, il Cardinal Ferrari un giorno, all'ora di pranzo, nel viaggio di ritorno. Risposi con reticenza: "Non saprei... veramente... forse... i miei successori...". E Sua Eminenza continuò sorridendo: "No, no, è meglio che faccia lei. E, nella vigilia delle feste Natalizie, ritornò sull'argomento, incoraggiandomi. Ora mi rivolgo a voi: Che fare? Amate la Terra Santa? Orbene, se l'amate, cominciate dall'esser tanto buoni, tanto fervorosi da ottenere, se non per noi, per quelli che verranno dopo di noi, l'adempimento del voto del nostro cuore, in certo modo alimentato dalla parola del Principe di Santa Chiesa».

Quello che non risultò nell'articoletto è affidato alla storia della vita di don Guanella. Durante il pellegrinaggio un vescovo americano gli offrì un appezzamento di terreno, con casa e sufficiente reddito, affinché le suore custodissero l'*Hortus conclusus*, fuori di Betlemme. A causa di imprevedibili malintesi le trattative non ebbero buon esito e la pia fondazione fu affidata alle Suore dell'Orto, istituite dal Beato Antonio Maria Granelli.

Quel rifiuto, anche se fu una delusione tutta umana, non avvilì don Luigi ma lo confermò di più nell'umiltà di essere strumento di Dio e di proseguire sul cammino della carità che, santa eredità per i suoi Figli e le sue Figlie, si realizzò come avamposto d'Oriente in Terra Santa. La strategia dell'amore avrebbe realizzato più tardi il sogno dello stratega Fondatore.

Beata Chiara Bosatta: una luce che brilla nel cielo dei consacrati

G. N.

«Suor Chiara trova il cuore della sua spiritualità nell'Eucaristia... Dall'Eucaristia trae la forza di lasciarsi condurre da un'obbedienza sofferta... che la conferma al suo Signore».

✠ *Alessandro Maggiolini, Vescovo di Como*

Questa volta la festa liturgica (20 aprile) della Beata Chiara Bosatta ha un riflesso maggiore di spiritualità per quel coincidere con le celebrazioni guanelliane che riecheggiano, nella dimensione storico-religiosa, l'arrivo di don Luigi a Roma.

1858-1887: in tali date si racchiude una vita, quella di Chiara, trascorsa in un contesto sociale dove la Lombardia (la sua regione di origine) avvertiva i palpiti speranzosi di un'intensa crescita industriale, come in Piemonte.

Anche la Lombardia poté contare su un piccolo stuolo di uomini e donne di buona volontà (cui sarebbe poi giunto dalla Chiesa il riconoscimento della beatificazione o della santificazione), che si prodigarono al fianco di chi del grande mutamento storico era chiamato a pagare il prezzo più alto e doloroso.

Uno di questi straordinari personaggi si può ravvisare proprio in quella suora, Chiara Bosatta, della Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, fondata dal Beato Luigi Guanella.

Nel suo profilo biografico si colgono quelli che sono stati definiti da Monsignor Maggiolini «gli insuccessi in cui lavora la grazia». All'inizio c'era una robusta e umana struttura portante che gli derivò dal caldo ambiente familiare che scandiva il tempo tra preghiera e lavoro. Ultima di undici figli godeva in particolare delle tenerezze materne: «Tu sei l'ultima – le diceva mamma Rosa – ma non mi sei meno cara, anzi mi sei più diletta». Della mamma, appartenente ad una delle più distinte e antiche famiglie di Pianello Lario, dove nacque suor Chiara (Dina al fonte battesimale), il Beato Guanella disse: «Ha il cuore grande ma sa mostrarlo e nasconderlo all'uopo... è una pianta di scorza ruvida che annida un midollo prezioso». Questa è la linfa vitale di cui si è nutrita suor Chiara, che si presentava al mondo con «timida fragilità». Ed ecco il primo "insuccesso": nel 1871 entrò come inserviente-alunna nel collegio delle Canossiane di Gravedona. Non fu ammessa al Noviziato per il carattere timido e chiuso e nel 1878 ritornò a Pianello Lario per interpretare la volontà del Signore sulla scelta vocazionale. Nello stesso anno (era il 28 giugno, festa del Sacro Cuore), fece la prima Professione religiosa nella comunità delle Suore Orsoline, fondate dal parroco di Pianello, don Carlo Coppini, assumendo il nome di suor Chiara. Nel 1881-1882, Chiara frequentò il collegio di Gravedona per conseguire il diploma di maestra di grado inferiore senza però riuscirci, perché proprio in quel periodo questo titolo di studio fu abrogato da una legge governativa.

Dopo questo secondo "insuccesso", alla giovane suora, ancor più matura spiritualmente nonostante le umane delusioni, si schiuse un provvidenziale cammino per accrescere la sua vocazione alla carità: entrò nell'Ospizio del Sacro Cuore, fondato da don Carlo Coppini a Camlago e diretto da suor Angela, cioè Marcellina Bosatta, sorella di suor Chiara. In questo ambiente, familiare anche per vincolo di sangue, la religiosa insegnò assistendo orfani, persone anziane; si impegnò nell'educazione e nella formazione delle ragazze; nel curare gli ammalati e nel preparare le comunicande di Pianello. Tali molteplici opere di carità si rivelavano come un'esigenza fondamentale per svolgere ancor più il suo contributo di religiosa in quel suo piccolo mondo fatto di tante afflizioni.

Nel 1881 si aggiunge un altro dolo-



re alla sensibilità d'animo di Chiara: la morte di don Carlo Coppini. Un altro compagno di viaggio non era più lì a rincuorarla nei momenti di mestizia. Don Coppini, con fine accortezza sacerdotale, sentendosi ormai allo stremo delle forze, assicurò alle sue suore che la piccola istituzione non avrebbe avuto fine perché sarebbe giunto un altro sacerdote, don Luigi Guanella, che giunse a Pianello nel 1881. Suor Chiara fu la base del travolgente apostolato di carità di don Guanella: le due vite si impegnarono (anche se in breve tempo per la suora) nello stesso progetto di amore verso il prossimo.

Un'intesa di apostolato, poi il male

Don Guanella, più che mai convinto che la carità non si esaurisse nelle attività ad essa attinenti ma fosse guida e stimolo per ogni opera di fraternità e di giustizia, scelse come preziosa collaboratrice suor Chiara inviandola ad Ardendo (Sondrio) per gestire un altro Ospizio appena aperto da don Lorenzo, fratello di don Luigi.

Nel 1886 la vita religiosa di Chiara fu ad una svolta: dopo aver lungo esitato ritenendosi non adatta all'importante mansione, si recò a Como con il lusinghiero incarico della nuova "Casa della Divina Provvidenza". La sua abnegazione, vissuta tra impegni, sacrifici e una continua e diuturna attività, le procurò i primi sintomi di un male che degenerò fatalmente nella tisi.

Triste fu il ritorno di suor Chiara a Pianello Lario: un triste ritorno alle radici. Il suo piccolo mondo si stava chiudendo: «Pianello e Dongo e Ardendo e Como... valgono il mondo quando vi passa una dilezione senza riserve e senza confini a Dio e ai poveri», ha scritto Mons. Maggiolini.

Oltre alle sofferenze fisiche che spossarono il suo fisico, Chiara arrivò al punto estremo di mortificazione nel considerarsi peccatrice, abbandonata da Dio. Allora si mise a pregare con tutto il fervore di figlia afflitta e "pentita": si offrì per la salvezza dei peccatori. Intese dare la sua vita per lo sviluppo di una grande Opera che don Guanella sognava da tempo di edificare.

Il 20 aprile suor Chiara morì a Pianello Lario, il centro del suo piccolo mondo. Secondo un suo desiderio fu sepolta nel cimitero in una fossa, ai piedi della tomba di don Coppini. Nella vita di suor Chiara Bosatta c'è molto di cui rimanere ammirati; soprattutto per la sua santa ostinazione di fare a tutti i costi servizio per il prossimo.

Questa Beata dell'Ottocento è un segno luminoso per una società individualista. Abbiamo detto luminoso, ma anche orientativo, illuminante per la donna moderna. Di tale riferimento al mondo d'oggi si è fatto acuto interprete il Vescovo Alessandro Maggiolini, il quale ha scritto, tra l'altro: «Che cosa può dire, Suor Chiara, alle donne e agli uomini di oggi, sempre indaffarati, sempre alla ricerca di autoaffermazione e di successo? Ella, che non è mai comparsa sulla copertina di un rotocalco e nelle righe della cronaca mondana? Ella, che nemmeno si è preoccupata di stendere un diario o un'autobiografia, magari in nome dell'obbedienza? Il fatto è che la santità è più nuova della novità, perché è vera».

In questa figura celestiale, «c'è – sono sempre parole di Mons. Maggiolini – la semplicità di una ragazza che si sentiva fatta per la contemplazione, e si trova buttata nell'attività più convulsa a favore dei vecchi, dei malati, degli handicappati fisici e mentali: un'attività che, però, è intrisa di costante e crescente attenzione al Signore».

Anche allora, al tempo della Beata Chiara Bosatta, la vita consacrata ha offerto, a mo' di lievito, alla cultura, alla società, le coordinate per sapersi liberare dalla chiusura personale e aprirsi alla comunione; quell'apertura che portò fatalmente suor Chiara sulla via del suo volontario olocausto.

Vale la pena ricordare le parole di Mons. Maggiolini che danno di suor Bosatta un profilo ancora marcato nel tempo: «Questa suorina... procede con le certezze del catechismo che le hanno insegnato, con l'orrore della colpa, con un'acuta diffidenza verso il "mondo", con la cura delle virtù più nascoste, con una fervida attesa del Signore che viene e a cui impaziente si affida nella morte quasi desiderata». Dopo aver ripetuto ogni giorno il suo"sì" al Dio dell'amore con gioia e convinzione.

LA FESTA DI A
ieri...



1912: la chiesa di San Giuseppe al Trionfale è ultimata!



19 marzo 1912: Don Guanella (al centro nella foto) davanti alla chiesa di San Giuseppe, attorniato dai confratelli, dagli amici e da alcuni ragazzi assistiti



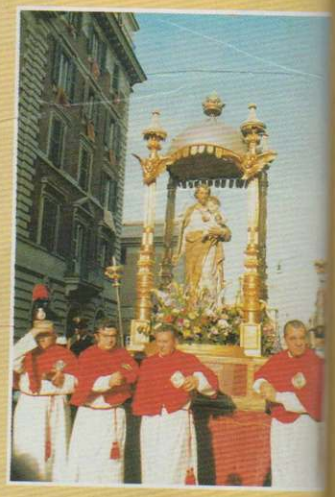
1954



Un fiume di devoti si stringe attorno a San Giuseppe: siamo nel 1958



La statua di San Giuseppe sormontata da baldacchino (1963)



I fedelissimi confratelli del SS. Sacramento (19 marzo 1976)



19 marzo 1967



Fine anni '60

AN GIUSEPPE
e oggi



19 marzo 2003: Sua Eminenza il Cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino e titolare della nostra Basilica, presiede la Santa Messa



19 marzo 1979: celebra il Cardinale Egidio Vagnozzi



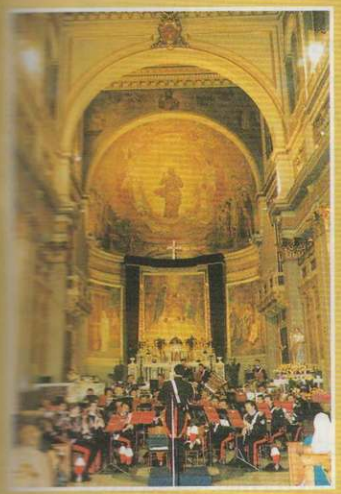
Rappresentanza a cavallo dell'Arma dei Carabinieri



Cardinale Ugo Poletti, vicario di Sua santità, presiede la Santa Messa (19 marzo 1980)



Due momenti della processione



19 marzo 2003: concerto in onore di San Giuseppe della Fanfara dei Carabinieri



Il vescovo Vincenzo Apicella presiede la tradizionale processione per le vie del quartiere Trionfale



Il capo degli apostoli: PIETRO



LIA CARINI

Era un pescatore del Mar di Galilea, originario di Betsaida, ma abitava a Cafarnao, a quei tempi il più movimentato centro cittadino sulle rive nord-occidentali del lago, che vantava tra l'altro un'importante sinagoga. Il suo nome era Simone Bar. Giona (cioè figlio di Giona) il cui fratello minore era Andrea, colui che, insieme con un altro seguace di Giovanni Battista, aveva seguito per primo Gesù di Nazaret. Entrambi figli di un pescatore, erano dediti con altri alla pesca, tra cui Giacomo e Giovanni, figli di un certo Zebedeo.

Un giorno Andrea dice al fratello: "Abbiamo trovato il Messia" e anche Simone si mette al seguito del nuovo profeta. Ma l'importante incontro è presentato in modo differente dagli evangelisti: Giovanni racconta che fu il fratello Andrea a presentarlo a Gesù, il quale fissandolo dice: "Tu sei Simone, figlio di Giona; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietra).

Ma pare più logico credere a quanto raccontano gli altri evangelisti. Marco sostiene che Gesù vede Andrea insieme al fratello mentre gettano le reti in mare e dice loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini"; ed essi subito lo seguirono, lasciando ogni cosa, pur avendo tra gli altri pescatori una posizione economica consistente. Luca inquadra la chiamata in un episodio che tutti ricordiamo: quando Gesù operò la pesca miracolosa, Simone aveva reagito d'impulso (non avevano pescato neanche un pesce in tutta la notte e conoscevano il mestiere come pochi) tuttavia, secondo la "parola" di Gesù getta le reti, e presero tanto pesce che, chiesto aiuto ad altri pescatori, le barche stavano per affondare. Simone grida a Gesù: "Allontanati da me, che sono un uomo peccatore!" Gesù già pensa di presceglierlo.

Matteo colloca il cambiamento di nome durante una circostanza importante: Gesù voleva sapere cosa pensava la gente di lui.

Almeno i suoi discepoli avevano capito chi era? E fiondò la frase rimasta famosa: "E voi chi dite che io sia?" Era la prova della verità. Ma solo da Simone ebbe la risposta che Egli si aspettava, gridò: "Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente"; e Gesù lo dichiarò beato, ispirato dall'alto: " Io ti dico che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa (Mt 16, 16-18).

Gesù intende indicare un "uomo nuovo". Simone si mostra così com'è: rude, sincero, spontaneo e Gesù capisce che è proprio il tipo di cui ha bisogno per lasciare un capo alla sua futura Chiesa. E gli cambia il nome. Tra gl'Israeliti il dare un nuovo nome aveva un significato preciso: assegnare un compito, una missione; mutare il suo destino. Pietro è l'esemplare di quanti seguiranno Gesù con entusiasmo e pentimento. Famose saranno le sue esaltazioni e le sue crisi, i suoi errori e persino i tradimenti, ma Gesù ha cominciato a pregare per lui, perché gli sia fedele.

Non occorre raccontare qui i fatti davanti ai quali i lettori del Vangelo hanno commentato, si sono commossi e sorriso. E' testimone di tutti i miracoli compiuti dal Maestro, e spesso ne è coinvolto. E' presente alla trasfigurazione come all'agonia di Gesù nel Getsemani: taglia un orecchio a Malco e viene rimproverato da Gesù. Lo rinnega ben tré volte, con giuramento, nel Pretorio di Pilato, ma quando si vede guardare dal Maestro - il quale gli aveva predetto il tradimento - è preso da tale dolore che "Uscito fuori, pianse amaramente".

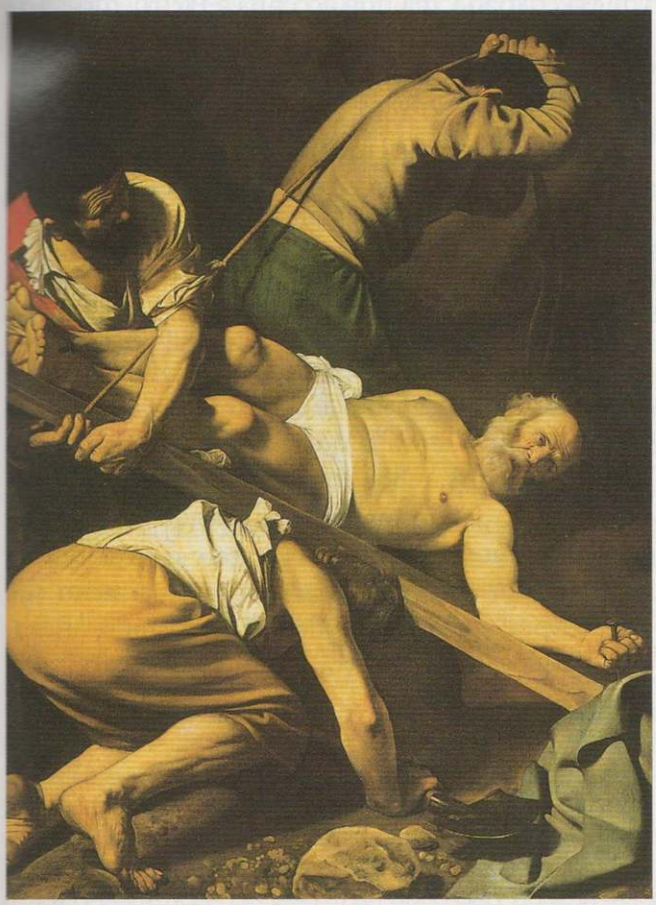
E non ebbe il coraggio di seguirlo fino al Calvario: sotto la croce, con Maria, Giovanni e la Maddalena, lui non c'è. E' invece testimone privilegiato del dopo Resurrezione.

La dichiarazione più commovente, però, Pietro la trova in se stesso, dopo il "duro discorso del pane": non comprendendo come Gesù potesse parlare di un mistero come l'Eucaristia, tutti gli ascoltatori se ne andarono. Allora il Maestro chiese ai suoi discepoli: "Volete andarvene anche voi?". Soltanto Simone risponde con veemenza: "E da chi andremo. Signore? Tu solo hai parole di vita eterna". Gesù non

ha più dubbi: il diffusore della sua dottrina sarà quest'uomo roccioso e tenero.

Chi era Pietro

Principe degli Apostoli, fondatore e guida della sua Chiesa. Il Maestro ha tanto pregato per lui...e sempre dovrà tenergli la mano sulla testa. E' davvero enorme, sublime la fiducia che Gesù concede a questo suo apostolo, per certi aspetti inaffidabile, ma genuino e sincero. Pieno di controsensi, fatto apposta per capire e essere capito dagli uomini che lo seguiranno. Gesù lo fa "portavoce" del gruppo apostolico. Si affida a un uomo come gli altri, meno valido degli altri, ma dovrà sempre pregare, agire in lui, dirigerlo, sostenerlo. Che tipo, questo Pietro!
Ci sarebbe moltissimo da dire... ma lo spazio a disposizione non lo consente. Per dirla franca, basta riconoscere che Pietro risulta tra i più genuini e più simpatici tra gli Apostoli.
Com'era? In un'icona del V secolo conservata nel monastero di Santa Caterina (Sinai, Egitto) appare di età avanzata, con un volto piuttosto tondeggiante contornato da una corta barbetta grigia. Ma nelle pagine evangeliche impressiona soprattutto il carattere di Simon-Pietro: rustico e volubile, con tutti i difetti che ognuno di noi riscontra in se stesso, per questo fa simpatia, dà fiducia e speranza, insomma piace. Uomo maturo e pratico e al medesimo tempo erompente di entusiasmi e soggetto a crisi famose.
Ci somiglia un poco, via!
E Gesù va a fidarsi proprio di lui! Ne fa il capo. Nel Nuovo Testamento è il personaggio più citato, dopo Gesù: col suo nome o con appellativi, circa 200 volte. Nel Vangelo, tra gli Apostoli è nominato sempre per primo; ed è sempre presente (e a volte ne è implicato) durante i miracoli operati da Gesù.
Inoltre, frasi di Pietro sono ricordate da tutti, e come si suol dire, hanno fatto scuola; sono ritenuti importanti anche i suoi comportamenti (che non di rado sono passati alla leggenda) ci sono ben noti da quando la sua presenza fa capolino tra le pagine del Vangelo, e vi rimane fino all'ultimo, a rappresentare Cristo quando non è più sulla terra. Sarebbe lungo e impossibile ricordare in un breve articolo. Torniamo a leggere e assimilare il "Libro dei libri" e conosceremo Pietro, e forse conosceremo un po' di più noi stessi. Sarebbe provvidenziale.
Per seguire il Maestro, Simon Pietro aveva lasciato Betsaida, il suo mestiere, la sua famiglia. Dal Vangelo (Mc 1,21-37) risulta che Gesù abbia scelto Cafarnao, residenza di Simone, durante la sua evangelizzazione, e abbia frequentato la sua casa (che gli archeologi hanno individuata di recente) dove compì molti miracoli: basti ricordare la famosa "guarigione della sua medesima suocera".
Dopo la discesa dello Spirito Santo negli "Atti degli Apostoli", Pietro ha un ruolo attivissimo: propone Mattia al posto di Giuda che ha tradito; pronuncia il "discorso di Pentecoste" definendo Gesù "pietra angolare". Con la sua predicazione dà l'avvio alla prima comunità, guarisce lo storpio alla Porta Bella. Ha il coraggio di diffidare l'autorità giudaica. Presiede il Concilio, di Gerusalemme. Viene imprigionato e liberato da un angelo...



Crocifissione di San Pietro (1600-1601) – Caravaggio – Roma, S. Maria del Popolo, Cappella Cerasi

La Cattedra di Pietro

I diritti e i doveri della Chiesa nascente, stabiliti ("Andate, ammaestrate tutte le genti, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo") e la missione importante e sublime vengono affidati proprio a Pietro, dopo la pesca miracolosa: 153 grossi pesci "Simone, figlio di Giona, mi ami tu?" gli chiede Gesù, e l'apostolo conferma sincero. Gesù gli dice: "Pasci le mie pecore!; ma il Maestro domanda ancora: "Mi ami più di tutti gli altri?"

Questa volta Simone, addolorato, sente che le tre domande corrispondono al suo triplice rinnegamento nel Pretorio ed esplode con veemenza : "Signore, tu lo sai quanto ti amo!", e Gesù gli affida i suoi "agnelli", come a significare tutto il suo gregge: la sua Chiesa.
E' il fatto più grandioso: l'elevazione da parte del Maestro a suo Vicario e a Capo della Chiesa, arricchendolo di privilegi e dopo aver preparato a poco a poco anche gli altri Apostoli a riconoscerlo come tale.
La zona palestinese che ha visto Gesù conferire a Pietro il primato (Mt 16, 13-19) è quella dove sorgeva la città di Cesarea di Filippo. L'episodio è raffigurato dal Perugino in un affresco della Cappella Sistina: sono messe in grande evidenza le "chiavi"del Regno" che il Cristo proprio a Pietro affidava. Anche Michelangelo nella Cappella Sistina, tra i personaggi del grande affresco del Giudizio Universale ha raffigurato Pietro con in mano le simboliche chiavi.
Gli altri due simboli che caratterizzano Pietro sono le "Porte" dell'inferno: si tratta di una metafora per indicare la "potenza" nelle antiche città (parte più importante erano le porte) e l'immagine del "legare e sciogliere" (condonare e perdonare).
Giacche siamo in tema di arte e di simboli relativi a Pietro, che sono innumerevoli nel mondo, vorrei almeno citare la statua bronzea dell'Apostolo attribuita ad Arnolfo di Cambio (fine XIII) nella Basilica Vaticana, veneratissima da quanti arrivano da tutto il mondo sì che il piede baciato dai pellegrini risulta ormai corroso. Una simpatica curiosità.
Ma, come si può ben capire, il potere di Pietro, che passerà agli altri Pontefici, non è un semplice "primato d'onore", bensì un supremo potere legislativo e giudiziario di "infallibilità", dottrina e facoltà di rimettere i peccati. Qualcosa di grande! La Cattedra di Pietro è la cattedra del Vescovo di Roma, ma include una enorme realtà significante per tutto il mondo.
L'umile pescatore di Galilea fu il primo Papa.
Egli, evangelizzata la Giudea, lasciata a Giacomo la Chiesa di Gerusalemme, va a portare la Parola di Cristo in Antiochia, ove fissa la sua sede pontificale e di là evangelizza il Ponto, la Galazia, la Cappadocia, l'Asia e la Bitinia.
Infine trasferisce la sua sede a Roma (ma gli Atti degli Apostoli non parlano della sua venuta). Paolo, giunto nel 61, scrive di aver trovato una fiorente Chiesa cristiana, ma non accenna a Pietro, forse perché la lettera fu scritta prima che questi arrivasse.
Ma è sicuro che essi agirono insieme e insieme subirono il martirio (Paolo, quale cittadino romano fu decapitato, Pietro fu crocifisso, come il suo Maestro (ma per suo desiderio e umiltà, a testa in giù) nel Circo di Nerone, ai piedi del colle Vaticano.
Fra gli scrittori che confermano il martirio di Pietro in questa località, il 29 giugno dell'anno 67 dell'Era cristiana, emerge Caio, prete romano, il quale scrive sotto il pontificato di Zeffirino (202-219).
L'imperatore Costantino (anno 313) fece edificare la prima Basilica, sopra la quale più tardi sorse quella attuale, di cui sarebbe lungo parlare: grandioso il colonnato, degno della più grande chiesa del mondo, ininterrottamente visitata e conosciuta da tutti, sia pure in fotografia. Ricorderò almeno che nella cripta, sotto l'altare della Confessione, al centro, è collocata la cassetta in cui sono custodite le ossa dell'Apostolo.



La statua bronzea dell'apostolo Pietro, esposta alla venerazione dei fedeli nella Basilica Vaticana

Venti secoli son trascorsi

Dopo le notizie sul Concilio di Gerusalemme, la Bibbia di Pietro non dice più nulla: una tradizione ininterrotta e documenti importanti consentono

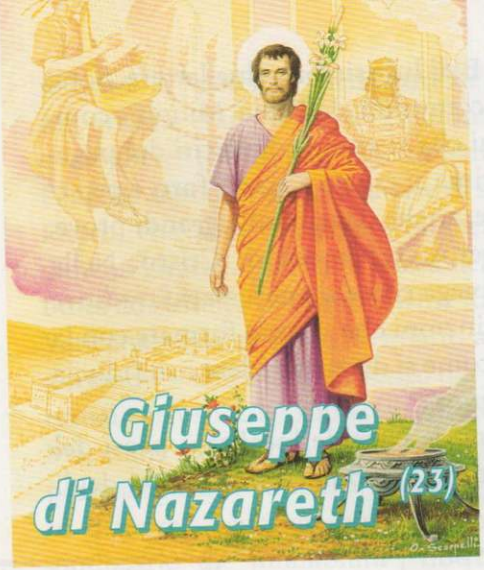
di avere notizie. E di lui esistono due lettere. Sono indirizzate alle comunità dell'Asia Minore, composte da cristiani che si erano convertiti dal paganesimo. Nella prima si esorta a essere forti e perseveranti nella fede, anche davanti alle grandi prove, e ad essere generosi testimoni di Cristo. Nella seconda Pietro spiega come sia necessario tradurre nella vita le convinzioni che si sono formate con la fede in Cristo, e come si deve attendere con fiducia il "giorno del Signore".
Innumerevoli sono le città, le località, i paesi del mondo che portano il nome del Principe degli Apostoli. Si tratta di uno dei santi più popolari fra i cristiani. Non si contano le chiese e le cappelle dedicate a lui.
E moltissime le persone che portano il suo nome, al maschile come al femminile, anche preceduto o seguito da un altro nome e con svariati diminutivi. Pietro è tra i nomi più diffusi in tutte le lingue.
La Chiesa gli dedica due feste annuali: il 29 giugno lo celebra insieme con San Paolo; il 23 febbraio ricorre la festa della Cattedra di San Pietro che lo ricorda quale primo vescovo di Roma.

Pasqua: festa della speranza

di Gualtiero Sabatini

La Pasqua è la maggiore e la più antica festa cristiana, originariamente legata alla festa ebraica, essa è andata col passar del tempo sempre più differenziandosi come collocazione e come significato.
Pasqua è la festa della vita che trionfa sulla morte e della speranza che vince tutte le incertezze dell'uomo. Cristo è passato dalla morte alla vita dando così all'uomo il potere di compiere a sua volta il passaggio dalla morte alla vita.
E' un evento unico che consente alla stessa umanità la forza di rinnovarsi attraverso la Resurrezione del Signore.
Il termine Pasqua, deriva da "*pesah*", che significa letteralmente "saltar oltre", proprio in ricordo della notte in cui l'angelo oltrepassò le case degli israeliti in Egitto, contrassegnate dal sangue dell'agnello, risparmiando i figli maschi primogeniti, mentre l'ombra sinistra della morte si abbatteva, invece, su quelli egiziani, come il figlio dello stesso Faraone.
Inizialmente la Pasqua cristiana era celebrata ogni domenica, intesa come giorno memoriale non del sacrificio, ma della Resurrezione.
Secondo la Sacra Scrittura, il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha operato per gli uomini.
Nel Nuovo Testamento il memoriale riceve un significato nuovo. Quando la Chiesa celebra l'Eucarestia fa memoria della Pasqua di Cristo, e questa diviene presente.
Scriveva S. Girolamo: «La domenica è il giorno della Resurrezione, è il giorno dei cristiani, è il nostro giorno ».
La Pasqua è il passaggio dalle tenebre alla luce: chi è illuminato dalla fede pasquale è in grado di riconoscere le tenebre della sua vita passata dalle quali è emerso; anzi è in grado di giudicare il mondo come luogo delle tenebre; i valori del mondo come disvalori perché contrari alla vita.
E' proprio grazie a Cristo risorto che il battezzato è passato (ecco la Pasqua) dal mondo della morte e del peccato a quello della vita e della grazia: da figlio della carne è diventato figlio dello Spirito; ha subìto così una trasformazione profonda: è diventato una creatura nuova.
Dalla Pasqua scaturisce l'identikit del cristiano: pur senza modificare vistosamente le sue abitudini di vita, il cristiano ha trovato in Cristo un nuovo fondamento che rinnova profondamente la sua esistenza.
La Resurrezione, infatti, è la nuova ragione del vivere e dell'agire e sostituisce motivazioni molteplici fragili e provvisorie.
Dobbiamo ricordarci sempre che senza la passione e la morte di Cristo, non ci sarebbe stata la sua resurrezione .
E anche per noi cristiani se non ci fosse la certezza della resurrezione dai morti, che senso avrebbe la vita terrena?
E' questa l'ora della fede, in cui solo la Parola di Dio può illuminare la ricerca dell'uomo chiuso nei suoi ragionamenti e nelle proprie esperienze limitate e soffocate nel suo piccolo orizzonte.
Il Cristo risorto annuncia all'uomo di sempre la certezza di una vita che va al di là della morte e di ogni morte, e offre il coraggio di credere a ciò che non vede, ma di cui avverte un estremo bisogno.
La fede nel Cristo risorto spinge l'umanità a guardare in alto e a trovare la forza e la voglia per risalire dall'abisso e cominciare un'epoca nuova, l'epoca di figli di Dio. Gesù è risorto per edificare la nostra speranza.
La Resurrezione di Gesù non è solo il fondamento del Cristianesimo: è la chiave d'oro che svela e spiega il mistero dell'uomo.
Lo stesso S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi scriverà: «*Ma se Cristo non è resuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede*» (1 Cor 15,14).
La Resurrezione di Gesù fu un dono del Padre, la resurrezione dell'uomo è un dono di Cristo risorto.

Giustizia di San Giuseppe



DON GIOVANNI ASCEDU

La giustizia è la seconda virtù cardinale. Lo Spirito Santo la rende più potente col dono della pietà. La giustizia regola i nostri rapporti con Dio, col prossimo, con l'autorità. Chi vuol praticare questa virtù cosi importante deve essere disposto ad assecondare l'impulso che la virtù della giustizia esercita per regolare bene i rapporti che abbiamo con gli altri; si deve essere disposti non solo a rispettare i diritti degli altri, ma anche e soprattutto a compiere i doveri che abbiamo verso gli altri. Questa osservazione è molto importante perché il nostro brutale egoismo ci spinge inevitabilmente a preoccuparci della difesa dei nostri diritti, e a trascurare il compimento dei nostri doveri. Per la vita spirituale è molto più importante impegnarsi nella pratica dei doveri che abbiamo verso gli altri, piuttosto che insistere nel far rispettare i propri diritti.

Lo Spirito Santo interviene col dono della pietà per agevolare, per rendere più spedito e più facilitato l'esercizio della virtù della giustizia. Con l'infusione del dono della pietà, lo Spirito Santo rende più facile l'adempimento dei nostri rapporti di giustizia verso Dio, perché la pietà suscita in noi i sentimenti filiali che un figlio deve avvertire per Dio, che non è soltanto suo creatore e signore, ma anche padre di infinita bontà. Col dono della pietà, lo Spirito Santo ci aiuta a vedere i nostri fratelli come figli di Dio, insieme ai quali formiamo un'unica famiglia: la famiglia di Dio.

Giuseppe è presentato nel Vangelo come uomo giusto. Sappiamo già il significato di questa espressione. Giusto fu Giuseppe, perché praticò la virtù della giustizia rendendo ad ognuno il suo. Giusto fu Giuseppe, perché praticò tutte le virtù. Giusto fu Giuseppe, perché santo e ricco di Grazia. Nell'esercizio della virtù della giustizia Giuseppe arricchì continuamente la sua vita interiore. Col dono della pietà lo Spirito Santo gli facilitò la pratica di questa virtù.

Vediamo adesso, in particolare, come Giuseppe praticò la virtù della giustizia verso Gesù, e come lo Spirito Santo lo aiutò col dono della pietà. Gesù è Dio e uomo. Come Dio, è uguale al Padre: è spirito, è eterno, è infinito, è mistero nel senso più rigoroso del termine. Giuseppe sa tutto questo e come uomo cresciuto nella religione ebraica crede fermamente nel Signore e adempie i suoi doveri di giustizia verso Dio, praticando la virtù di religione. Giuseppe adora Dio in Gesù, crede in Dio in Gesù, spera da Dio in Gesù, ama Dio in Gesù, lo serve con la più grande dedizione. Gesù è Dio, però Giuseppe non vede Dio. Vede l'uomo Gesù, che ha rinunciato alla sua uguaglianza col Padre, accettando la condizione umana.

Giuseppe ha saputo che Gesù si è fatto uomo nel grembo di Maria, sua sposa; l'ha visto nascere nella grotta di Betlemme; l'ha circonciso; l'ha presentato al tempio; è fuggito con lui in Egitto, per sottrarlo alla persecuzione di Erode, riconducendolo poi a Nazareth, dopo la morte del sovrano omicida; l'ha smarrito quando aveva dodici anni; per tutto il periodo che Giuseppe è vissuto a Nazareth ha lavorato per il sostentamento di Gesù. Giuseppe ha compiuto tutte queste cose perché comprendeva che quello era il suo dovere di padre per quel figlio affidatogli da Dio.

Giuseppe praticava la virtù della giustizia compiendo tutte queste azioni e la sua vita interiore se ne arricchiva continuamente.

Lo Spirito Santo interveniva normalmente col dono della pietà, per facilitare a Giuseppe l'esercizio della virtù della giustizia. Dante ha chiamato Maria "figlia del tuo figlio". A maggior ragione possiamo chiamare Giuseppe figlio di Gesù. Come Maria è creatura di Gesù Dio, cosi anche Giuseppe. E mentre Maria fu vera madre di Gesù uomo, perché lo Spirito Santo lo formava nel suo grembo dalla sua carne, Giuseppe non fu padre naturale, biologico di Gesù perché non lo generò, e tuttavia nel senso più vero gli fu padre. Ebbene Giuseppe con l'aiuto del dono della

pietà, che lo Spirito Santo infuse in lui, potè avere verso Gesù quei sentimenti di profonda pietà filiale che ogni creatura ha verso Dio, e allo stesso tempo quei sentimenti di pietà paterna che ogni padre nutre per il proprio figlio. Per Giuseppe, Gesù come Dio, è creatore e signore; come uomo, Gesù gli è stato affidato come figlio. E Giuseppe per il dono della pietà fu figlio devotissimo di Gesù Dio e padre tenerissimo di Gesù uomo.

Nella famiglia, di cui Giuseppe era capo, c'era una sposa e una madre d'eccezione: Maria santissima. Sposa eccezionale, preparata da Dio per essere la madre del futuro Messia, per generare nel suo grembo l'umanità del Figlio di Dio e affidata a Giuseppe, perché ne custodisse la gloria e l'amore della verginità. E per questo Maria era realmente la madre di Dio. Non che Maria abbia generato Dio. Ha generato un uomo. Ma quell'uomo, generato nel suo grembo è Dio fatto uomo. Giuseppe questo lo sa bene. E verso Maria, sua sposa e madre di Dio, sente di dover compiere gli atti di pura e semplice venerazione che sono dovuti a Maria. Tutti quelli che trattano dei rapporti di Giuseppe per Maria lo fanno notare. E tuttavia questa donna così eccelsa, questa donna che è la madre di Dio, è la sposa di Giuseppe. In quella famiglia Maria è sottomessa a Giuseppe, e lo è realmente, e Giuseppe sente che non può rinunciare ad essere capo di quella famiglia, perché è la volontà di Dio.

Lo Spinto Santo, col dono della pietà, aiutava Giuseppe ad esercitare la sua autorità di sposo e di capo famiglia nella maniera più dolce e più affettuosa possibile. Mai neppure il più piccolo, il più lieve contrasto nei rapporti tra Giuseppe e Maria, perché col dono della pietà lo Spirito Santo li guidava.



Forse dall'esempio di giustizia testimoniato da Giuseppe, Gesù poté definire se stesso la "vite", i cui tralci, se legati l'uno all'altro, avrebbero realizzato quel suo regno di giustizia

Con tutti Giuseppe si comportava da uomo giusto. Rispettava i diritti degli altri e adempiva fedelmente i suoi doveri verso gli altri. Faceva del suo meglio per eseguire bene i lavori che gli venivano commissionati e consegnarli a tempo debito. Non esagerava mai nei prezzi. Se mai faceva dei lavori gratuiti, specialmente per i più poveri di lui. Faceva del suo meglio per accontentare i clienti, nei limiti delle sue possibilità. Era sempre sincero. Non ingannava mai, non prometteva mai invano. Se si fosse comportato diversamente, l'evangelista Matteo non l'avrebbe potuto definire "uomo giusto".

Giuseppe vedeva tutto il prossimo come figli di Dio frateli di Gesù, e trattava tutti con la massima delicatezza, sopportandone con pazienza i difetti, le pretese, i modi a volte sgarbati, le mancanze.

Giuseppe ebbe a che fare anche con le autorità del suo tempo come nel caso dell'imperatore romano Cesare Ottaviano Augusto, quando ordinò il censimento di tutto l'impero. La Palestina era sotto la dominazione romana dal 63 avanti Cristo. A Giuseppe costò sacrificio spostarsi da Nazareth a Betlemme per il censimento; ci volevano quattro giorni di viaggio a piedi e le strade non erano ancora tracciate bene. La sua sposa Maria, inoltre, aspettava il bambino e il tempo della gravidanza era giunto ormai al termine. Nonostante l'apprensione per lo stato di Maria, Giuseppe obbedì all'ordine dell'imperatore dando così "a Cesare quello che era di Cesare", per un dovere di giustizia verso l'autorità costituita. A Betlemme sbrigò le pratiche per il censimento: denunciò lo stato di famiglia, composta di padre, madre, figlio (Gesù intanto era nato). Denunciò i pochi beni immobili: la casetta, i piccoli appezzamenti di terreno che possedeva. Denunciò anche le sue poche rese. Tutto con la massima fedeltà. Senza nascondere nulla. Anche questo per un profondo senso di giustizia che custodiva nel cuore perché capiva, e ne era profondamente convinto, che il singolo cittadino non deve solo godere dei vantaggi della comunità, ma deve dare il suo valido contributo per sostenere la comunità, con tutte le spese che comporta la vita comune.

Naturalmente doveva fare dei sacrifici, come li fanno tutti i poveri, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, per pagare le tasse allo stato. Ma li accettava perché aiutato dal dono della pietà. Accogliendo fedelmente l'azione dello Spirito Santo, Giuseppe cresceva di giorno in giorno nella vita interiore.

I GRANDI PAPI (4)

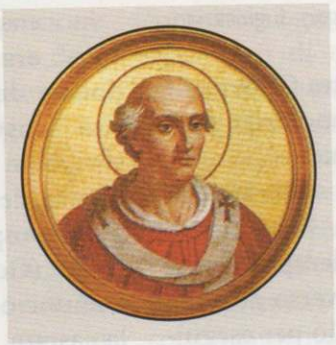
a cura di ROSARIO CAPOMASI



IL MEDIOEVO (terza parte)

Niccolò I Magno, santo (800ca. - 867)

L'irriducibile difensore del primato pontificio



Per quanto il suo papato non sia durato neppure dieci anni, Niccolò I, è considerato uno dei papi più significativi del primo Medioevo. Tra coloro che detennero il soglio pontificio fu sicuramente uno dei più autoritari e capaci di imporre il suo volere, la qual cosa gli procurò molti nemici in ambito sia ecclesiastico che politico ma gli fece meritare l'appellativo di "Magno".

Gli Atti di Niccolò non forniscono esaurienti notizie sulle origini e sulla giovinezza di questo papa, né su come sia entrato a far parte del clero. Di lui si sa soltanto che era romano di nascita, di famiglia benestante, figlio del magistrato regionale Teodoro e che fu suddiacono di Sergio II, diacono di Leone III, ministro di Benedetto III, suoi predecessori, occupando nella gerarchia della curia gradini sempre più alti. Il 24 aprile 858 fu eletto papa tra l'esultanza di clero e popolo e fu il primo ad essere incoronato con la tiara.

Sin dall'inizio, Niccolò - nome scelto per la prima volta - si sentì investito di una missione divina e si dedicò con massimo zelo al suo adempimento. Il suo principale merito fu quello di aver rivendicato il primato pontificio di fronte all'episcopato e l'indipendenza della S. Sede dall'Impero, l'uno e l'altra tendenti a sbriciolarsi in principati indipendenti. Ridusse perciò all'obbedienza l'arcivescovo Giovanni di Ravenna, uno dei più riottosi, e il grande arcivescovo Incmaro di Reims, i quali miravano a sottrarsi all'egida dell'Urbe. Difese inoltre, con pari vigore, la santità del matrimonio contro l'imperatore Lotario II che aveva ripudiato la virtuosa Teotberga per sposare la concubina Waldrada: il re fu costretto a riprendersi la legittima consorte e i vescovi cortigiani che avevano approvato il divorzio furono condannati.

Niccolò ebbe anche gravi contrasti con la Chiesa d'Oriente. Durante il suo pontificato, il patriarca Fozio riuscì ad usurpare il seggio patriarcale di Costantinopoli aprendo quello scisma che scavò - salvo brevi intervalli nei secoli - un abisso definitivo tra Oriente e Occidente. Le cause del distacco erano remote e profonde ma ora venne ad aggiungersene una che parve un'offesa gravissima fatta da Roma a Bisanzio: Boris, re di Bulgaria, Paese cristianizzato da preti greci, si era rivolto a Roma per avere ministri di culto, direttive e leggi. Niccolò soddisfece la richiesta, accolse la Bulgaria nella Chiesa latina e indirizzò ad essa una lettera contenente 106 risposte a questioni varie sottoposte alla S. Sede.

Fozio sfruttò questo fatto per sollevare l'opinione pubblica contro Roma che osava inviare i suoi messi in un regno considerato come tributario di Costantinopoli e giunse a dichiarare il Vescovo di Roma deposto e scomunicato in un sinodo dell'867. Questa notizia, però, non fece in tempo a raggiungere Niccolò: il pontefice morì a Roma poco dopo, appena cinquantenne, tra lo sconcerto generale.

«Ai buoni mansueto e pio, ai tristi terribile, e per spirito un Elia»: tale lo giudicò il cronista contemporaneo Reginone di Prum.

Secondo la tradizione è sepolto nell'atrio della Basilica Vaticana.

Giovanni VIII (872-882)

Paladino di Cristo per terra e per mare



Giovanni nasce a Roma verso la metà del IX secolo ed altro non sappiamo della sua gioventù e prima maturità. Le notizie su di lui cominciano a farsi più consistenti quando viene eletto Arcidiacono e poco dopo pontefice lo stesso giorno della morte del suo predecessore, Adriano II, alla presenza dell'imperatore Ludovico II.

Subito diede una prova della sua grande personalità e scaltrezza rendendosi arbitro delle vicende politiche. Morto, infatti, Ludovico II, entrarono in lizza per la successione Carlo il Calvo di Francia e Ludovico di Germania. Giovanni scelse il primo e, inviatigli Formoso, vescovo di Porto, con altri due legati per invitarlo a Roma, lo ricevette con tutti gli onori e lo incoronò a S. Pietro nel giorno di Natale dell'875. Era un atto, questo, che avrebbe potuto conferire al papato un enorme prestigio se i discendenti di Carlo Magno non fossero divenuti incapaci e sprovveduti.

Di fatto, il pontefice si trovò solo contro le fazioni dei nobili romani che erano favorevoli alla dominazione tedesca (tra questi c'era anche Formoso di Porto, da Giovanni colpito con la scomunica); si trovò solo soprattutto davanti ai Saraceni che avanzavano nella campagna romana, devastando e incendiando tutto quello che trovavano, con l'Urbe ormai impotente e non più in grado di dare ricovero e cibo alle turbe di profughi che là si rifugiavano.

E fu proprio in tali momenti che l'animo battagliero del pontefice rifulse di tutto il suo splendore: iniziò a combinare alleanze, scomunicò gli esitanti, denunciò complotti ai danni della Chiesa ma soprattutto armò una flotta di dromoni romani, pesanti imbarcazioni da guerra, che fu la prima marineria pontificia. Fu lui in persona a guidare la flotta contro le navi saracene a Capo di Circe, ottenendo una grande vittoria e liberando numerosi prigionieri cristiani resi schiavi.

Il successo ottenuto spinse Giovanni VIII ad un ardimentoso progetto: confederare tutta l'Italia meridionale contro il nemico comune per renderla indipendente da ogni giogo, o straniero o musulmano. Ma gli inganni, la malafede, la ferocia che in quegli anni spadroneggiavano in quei luoghi fece ben presto tramontare ogni speranza. Comunque, per prevenire almeno a Roma i saccheggi saraceni, il pontefice cinse di mura la basilica di S. Paolo (creando la cittadella di Giovannopoli) come Leone III aveva già fatto per S. Pietro.

Le occasioni per farsi arbitro delle vicende imperiali non finirono qui: dopo avere praticamente deciso l'elezione dell'imperatore Carlo il Grosso, da lui incoronato, per fronteggiare la fazione germanica, lanciò la scomunica contro questi ultimi. Ma, ancora una volta, Giovanni ebbe solo delusioni: il nuovo imperatore era troppo inesperto e privo di quel necessario carisma per esercitare il comando con fermezza e per debellare i musulmani rifugiatisi negli anfratti del Garigliano. Per quanto riguarda i conflitti con la Chiesa d'Oriente, sempre all'ordine del giorno, il papa confermò con forse troppa precipitazione il patriarca Fozio, ritornato al seggio bizantino: costui lesse in concilio le lettere di Giovanni omettendo di citare, di proposito, le condizioni poste da Roma per il suo riconoscimento, spingendolo a rinnovare le condanne già pronunciate dai suoi predecessori.

Gli ultimi anni di vita del pontefice furono contrassegnati da altre alleanze, condanne, scomuniche che gli procurarono molti nemici, finché, nell'882, cadde vittima di un attentato mentre a Roma imperversava l'anarchia: avvelenato da alcuni congiunti, fu poi finito, si dice, a colpi di martello.

Ultimo dei grandi papi dell'età carolingia, gli sono stati rimproverati da una certa critica intrighi diplomatici, audacie e imprudenze amministrative, abusi di favoritismi e scomuniche. Bisogna però riconoscere il suo grande coraggio e sprezzo del pericolo in nome della Santa Romana Chiesa che difese da tutto e da tutti, cosa non irrilevante in un periodo come quello che non produceva altro che omicidi in serie, distruzioni, barbarie ovunque.

Giovanni VIII è sepolto a San Pietro.

BIBLIOGRAFIA:
"DIZIONARIO ECCLESIASTICO" UTET, 1953 - TORINO;

"SANTI E PATRONI NEL CORSO DELL'ANNO" di SCHAUBER e SCHINDLER, LIBRERIA EDITRICE VATICANA, 1997

SANTI DEL MESE



"Santità significa perfezione; e nel suo grado sommo ed assoluto, questa non si trova che in Dio. Dio è la perfezione, Dio è la santità

(Paolo VI – 22 giugno 1969)

a cura di R. BORGHESI

2 aprile

Beata Elisabetta Vendramini Fondatrice

(1790-1860)



1790-1990: a conclusione dell'anno bicentenario della nascita di Suor Elisabetta Vendramini, Fondatrice delle Terziarie Francescane Elisabettiane, si è verificato l'evento straordinario della sua beatificazione, avvenuta il 4 novembre 1990.

Nata a Bassano del Grappa (Vicenza) il 9 aprile 1790, Elisabetta ebbe una solida formazione umana, culturale e spirituale. Per la sua spiccata intelligenza, i genitori l'affidarono alle Suore Agostiniane del locale convento di San Giovanni dove si distinse per le pratiche di pietà: Santa Messa quotidiana; visita al Santissimo Sacramento; Ufficio in onore della Madonna; recita del Rosario; pio esercizio della via Crucis.

A quindici anni andò via dal convento e ritornò in famiglia. Giovane brillante e desiderosa di vestire elegante, divenne ben presto centro di interessi. Elisabetta, però, amava la solitudine: si recava spesso in campagna per ammirare il creato. Con cortese fermezza rifiutò varie proposte di matrimonio.

A ventidue anni conobbe un ragazzo. Trascorsi sei anni i genitori acconsentirono al suo matrimonio. Ma all'approssimarsi delle nozze (era il mese di settembre 1817) la giovane Vendramini comprese di essere destinata alla vocazione religiosa. Cominciò, così, una vita austera e di penitenza: assisteva le inferme, pregava di notte per dedicarsi di giorno ai servizi di carità.

7 agosto 1820: comincia nell'orfanotrofio detto "Ai cappuccini" l'assistenza alle ragazze. L'anno dopo indossò l'abito di terziaria francescana con il nome di Margherita. Il 1° gennaio 1827 lasciò il chiostro dei Cappuccini di Bassano per recarsi a Padova presso la casa degli Esposti come incaricata della formazione delle giovani. Qui incontrò don Luigi Moran che divenne il suo direttore spirituale e anche prezioso collaboratore nella fondazione dell'istituto che Elisabetta aveva in animo di realizzare.

Ha scritto l'Arcivescovo-Vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo: «Elisabetta Vendramini operò e si santificò a Padova, nel corso di ben 37 dei suoi 70 anni di vita. Bene assecondata dalle prime sue religiose, che chiamò elisabettine in ricordo e onore di Elisabetta d'Ungheria, la Santa della carità, definì e allargò gradatamente il campo del suo lavoro, mirato esclusivamente all'attenzione e al servizio diretto dei più bisognosi: i bimbi, i poveri, le donne in difficoltà, i malati e i vecchi abbandonati. Da allora continuano a svolgersi molteplici attività delle religiose elisabettine, che con immutato spirito e impegno percorrono, di preferenza, le vie della carità percorse e tracciate dalla Fondatrice. Dire, oggi, Ospedale Civile di Padova; o Opera della Provvidenza S. Antonio, di Sarmeola; o Villa Immacolata, di Torreglia; o cucine economiche, di Padova; o seminario di Tencarola; o Casa del clero, in città, è anche dire presenza delle suore elisabettiane».

«La provvidenza del Signore – ha scritto la Superiora Generale delle

Elisabettiane, Francapia Ceccotto – ha chiesto e consentito, già subito dopo la morte della Fondatrice (avvenuta il 2 aprile 1860), di allargare la nostra presenza oltre i confini di Padova e del Veneto. Oggi l'istituto ha tre province in Italia, per un complesso di circa centocinquanta comunità operanti in vari modi in soccorso di tanti fratelli. Inoltre l'istituto è presente in Argentina, Kenia, Israele, Ecuador, Sudan e in Egitto».

Citiamo ancora Monsignor Mattiazzo: «Cosa significa, dunque, la beatificazione? Significa solenne e autorevole riproposta, da parte del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II e conseguente riflessione sul messaggio di "totalità" offertoci dalla nuova beata: totalità di consacrazione a Dio, amato sopra ogni cosa e persona al mondo, e totalità di personale dedizione al servizio del prossimo».

6 aprile

Beata Pierina Morosini vergine e martire

(1931-1957)



I pochi anni di vita della beata (26), si raccontano in fretta. Nacque a Fiobbo, in provincia di Bergamo. La sua vita non si svolse in campagna ma in ambiente operaio.

Dall'età di quindici anni, infatti, andava ogni giorno a piedi a lavorare nel vicino paese di Albino. Nonostante la sua fatica nel procurarsi una modesta paga e l'impegno di alzarsi di buon ora per percorrere a passo svelto la lunga strada che la separava dal posto di occupazione, svolgeva anche il ruolo di delegata dell'Azione Cattolica parrocchiale. Ma il suo identikit religioso non si esaurisce qui: fu zelatrice del Seminario di Bergamo e delle Missioni; socia dell'Apostolato della Preghiera, delle Figlie di Maria e del Terzo Ordine Francescano. Questo "curriculum" di solerte parrocchiana l'aiutava ad affrontare un ruvido ambiente di lavoro.

Visse la figura di Maria Goretti (canonizzata il 24 giugno 1950) come modello di vita. Il comportamento riservato di Pierina non sfuggì all'attenzione del suo direttore spirituale che le consigliò di fare voto di castità.

La dirittura morale della fanciulla si scontrò fatalmente con la più abietta efferatezza: il 4 aprile 1957, mentre ritornava a casa dal lavoro, carica di tanta fatica a mala pena sostenuta, percorrendo la stessa strada, fu ferocemente presa a sassate da un giovane le cui avances erano state in precedenza respinte da Pierina. È stata beatificata il 4 ottobre 1987.

Con la sua immolazione Pierina Morosini si presenta alla gioventù d'oggi come modello di vita. Siamo di fronte ad un'altra ennesima aureola di martirio che si affianca alla multiforme folla di martiri. Tornano a proposito le parole di Giovanni Paolo II: «Nel martirio come affermazione dell'inviolabilità dell'ordine morale risplendono la santità della legge di Dio e insieme l'intangibilità della dignità personale dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio: è una dignità che non è mai permesso di svilire o di contrastare, sia pure con buone intenzioni, qualunque siano le difficoltà».

10 aprile

Santa Maddalena di Canossa, Fondatrice

(1774-1835)



In pieno Ottocento non mancarono figure sensibili ai problemi delle donne povere e lavoratrici. Significativa in proposito la figura di Maddalena di Canossa la quale, con le Figlie della Carità (Canossiane), da lei costituite a Verona nel 1808, operò concretamente per un'emancipazione che solo in tempi più recenti è diventata un obiettivo generalizzato.

Era nata a Verona il 1° marzo 1774. La sua infanzia fu tristemente segnata dalla morte dei suoi genitori. In una visione, la Vergine le avrebbe indicato il cammino di perfezione da proporre alla sue Figlie: un'immaginetta sacra di stampo antico ripresenta con una certa inventiva iconografica, le opere principali dell'Istituto; l'assistenza

ospedaliera; l'educazione e l'istruzione delle giovani meno favorite dalla sorte; i bambini derelitti di Verona a cui dava vitto, alloggio e istruzione.
Con tale provvidenziale programma di apostolato, Maddalena intendeva concretizzare un suo profondo convincimento interiore: «La carità è un fuoco che si dilata e cerca di abbracciare il mondo intero».
Nel 1808 Maddalena ebbe finalmente i mezzi per allestire nel quartiere veronese di San Zeno una casa in cui furono accolti molti bambini soli; altri vi si recavano tutti i giorni per assistere alle lezioni.
Questa casa fu il primo nucleo della Congregazione delle Canossiane.
L'imperatore Francesco I d'Austria appoggiò il lavoro di Maddalena sin dall'inizio e le fece addirittura dono di antichi monasteri che l'intrepida suora poté trasformare in nuove case della sua congregazione.
Leone XIII approvò le Canossiane nel 1828. Oggi le Canossiane sono presenti in Cina, India e Inghilterra.
Maddalena morì il 10 aprile 1835 a Verona. Fu beatificata il 7 dicembre 1941 da Pio XII e canonizzata il 2 ottobre 1988 da Giovanni Paolo II.
La canonizzazione di questa coraggiosa Figlia della Carità dà lo spunto per ricordare notizie storiche riguardanti la casata della nobile famiglia emiliana.
La Beata Maddalena discendeva dalla contessa Matilde di Canossa, comune in provincia di Reggio Emilia.
Qui si conservano le rovine del celebre castello, in cui l'imperatore Enrico IV, ospite di Matilde, fece atto di sottomissione al papa Gregorio VII.
Era l'anno 1077. Con la canonizzazione di Maddalena di Canossa la storia di quel casato è tornata a risplendere della fede di un'intrepida canossiana.

23 Aprile
Beata Maria Gabriella Sagheddu
(1814-1939)



«O Gesù, consumami come una piccola ostia d'amore per la tua gloria e per la salvezza delle anime»: questa invocazione - che riassume una preghiera scritta dalla Beata Maria Gabriella Sagheddu il giorno della sua professione religiosa - delinea già la sua nobile santa personalità che la portò alla beatificazione da parte di Giovanni Paolo II nella Basilica di S. Paolo fuori le mura il 25 gennaio 1983.
Quarta di otto figli, nacque a Dorgali, in Sardegna, diocesi di Nuoro, il 17 marzo 1914. A cinque anni rimase orfana del padre.
La madre la educò ad una vita solida e cristiana. Pur essendo nata da una famiglia modesta ma ricca di fede, nell'adolescenza si mostrò piuttosto indifferente alle pratiche religiose.
Poi, la morte di una sorella, poco più giovane di lei, la orientò verso una profonda trasformazione interiore: la preghiera privata e pubblica e la carità fattiva divennero segni di un radicale cambiamento.
Iscritta all'Associazione Femminile di Azione Cattolica, si affidò alla guida spirituale di un sacerdote, Basilio Meoni, allora viceparroco di Dorgali.
A ventuno anni decise di consacrarsi totalmente a Dio.
Il direttore spirituale la indirizzò al Monastero delle Trappiste di Grottaferrata.
Nell'aprile del 1936 vestì l'abito religioso con il nome di Suor Maria Gabriella. Il 31 ottobre 1937, festa di Cristo Re, fu ammessa a consacrarsi al Signore.
Ogni anno nel monastero di Grottaferrata si celebrava la "Settimana di preghiera per unità dei cristiani".
Nel gennaio 1937 Maria Gabriella era stata testimone dell'offerta di Madre Immacolata Salvini: costei volle offrire la sua vita secondo l'intenzione della "Settimana di preghiera" e nel febbraio dello stesso anno morì. Nel 1938, per la stessa celebrazione, Suor Maria Gabriella offrì se stessa, scrivendo nei suoi appunti: «Non ho mai potuto vedere compiere un sacrificio senza desiderare di farlo anch'io». Il giorno stesso della sua offerta la malattia aggredì il suo corpo, sino ad allora sanissimo. Colpita da tubercolosi polmonare, consumò lentamente la sua immolazione per l'unità dei cristiani in lunghi mesi di ininterrotta sofferenza, senza mai ritirare la parola data: «Come è buono il Signore», scriveva alla mamma. «La mia felicità è grande e nessuno me la può togliere. Se è bello vivere nella casa del Signore, è pure tanto bello morire».
Maria Gabriella Sagheddu morì il 23 aprile 1939 alle ore 17.30. dopo aver ricevuto con serenità di spirito i sacramenti della riconciliazione, dell'eucaristia e l'unzione degli infermi, nel Monastero delle Trappiste di Grottaferrata. Il suo olocausto suscitò risonanze di ammirazione e sintonie di preghiera anche tra i fratelli separati, alcuni dei quali furono tra i più ardenti nel richiederne la beatificazione.
La salma è ora tumulata in una cappella adiacente al Monastero delle Trappiste a Vitorchiano (Viterbo), dove nel 1957 si trasferirono da Grottaferrata.
La tomba con l'iscrizione "Ha offerto la sua vita per l'unità della Chiesa" è meta di visitatori da tutto il mondo, in particolare del Movimento ecumenico di cui è patrona.

LE PAGINE della Riconoscenza



"Rivolgiamoci con santa fiducia al glorioso San Giuseppe, presentiamo a lui le nostre necessità spirituali e temporali e non temiamo che egli eserciti fiaccamente il suo patrocinio; lui il gran santo cui obbedirono Gesù e Maria".

(dagli scritti del Beato Luigi Guanella)

AVELLIS ANNA, *Sesto San Giovanni* – La notte tra mercoledì 25 settembre 2001 e la mattina del 26, mio figlio è stato colpito da emorragia cerebrale. In ospedale i medici gli avevano dato quattro ore di vita e dichiarato non operabile: era già stato inserito nelle liste per l'espianto degli organi. Mi sono subito rivolta a San Giuseppe ricordandomi che il mercoledì è il giorno a lui dedicato e ho iniziato la pia pratica del Sacro Manto in suo onore affinché salvasse la vita di mio figlio.
Mio figlio è uscito dal coma, si è trovato un medico in grado di operarlo e a un mese dall'intervento è uscito dal reparto di rianimazione. È vivo, non ha problemi fisici né altro e non un leggero problema di memoria, che speriamo recuperi presto. Di tutto questo si ringrazia San Giuseppe per la sua potente intercessione verso Dio. Continuiamo a pregare il caro Santo perché continui ad aiutare e proteggere mio figlio affinché ritorni quello di prima.

BAGI GEMMA, *Petosino* – Mi sono rivolta a San Giuseppe con le preghiere del Sacro manto e ho potuto sperimentare quanto è grande il suo aiuto. Dopo un lungo periodo di problemi economici l'intercessione di San Giuseppe mi ha aiutato. Ringrazio il Santo, Maria Santissima e Gesù per l'aiuto ricevuto. Continuo a pregare San Giuseppe affinché protegga sempre la mia famiglia.

A. G. B. T., *Voghera* – Desidero ringraziare il caro Santo che, più di una volta, ha ascoltato le mie preghiere in varie occasioni e ha sempre dimostrato tangibile protezione a me e alla mia famiglia. Qualche settimana fa, ad esempio, si è sbloccata favorevolmente una difficile situazione lavorativa che si configurava come una vera e propria persecuzione nei miei confronti e che rischiava di avere risvolti per me spiacevoli. Questa è solo una delle tante grazie che San Giuseppe mi ha ottenuto con la sua costante intercessione; e sicuramente non sarà l'ultima!

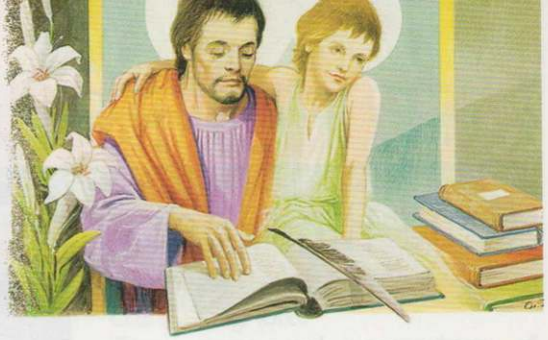
MANCA M. DOMENICA, *Olbia* – Ringrazio di cuore San Giuseppe per avermi ottenuto la grazia che da tempo aspettavo. Ero preoccupata per una mia figlia lontana e chiedevo al Santo un po' di serenità. Ora sono più tranquilla. Ringrazio Dio che ha ascoltato le preghiere che San Giuseppe gli ha rivolto per me.

Grazie, San Giuseppe!

Abbracciavento Comasia e Roberto, *Velo D'Astico* - Aloe Maria Teresa, *Rende* - Andreone Venera, *Vercelli* - Bassini Domenico, *Schio* - Bengala Elvira, *Siracusa*- Boassa Giovanna, *Oristano* - Carbini Aurora, *Sassari* - Carlino Angela, *Torino* - Cucchiara Caterina, *Sciacca* - De Francesco Filomena, *Roma* - Di Carlo Giuseppina Bartolotta, *Cefalù* - Di Lorenzo Antonietta Cino, *S. Cataldo* - Di Mattea Maria Elena, *Paternò* - Dima Giuseppina, *Voltana* - Donzella Crocifissa, *Butera* - Fallù Rosa, *Vercelli* - Gennaro Graziella Neri, *Castelfiorentino* - Giambeluca Patrizia, *Chieri* - Gioia Stella, *Villarosa* - Gualandi Lucia, *Bologna* - Guidetti Elide, *Borgosesia* - Intravaia Vincenzo, *U.S.A.* - Lo Savio Maria Grazia, *Settimo Tor.* - Martina Antonina, *Valledolmo* - Massi Andrea e Anna, *Monte Rinaldo* - Massone Giacomina, *Rapallo* - Murgia Franca Anardu, *Cagliari* - Nicolussi Giuseppina, *Vattaro* - Patria Generosa, *Giugliano* - Patti Rose Marie, *U.S.A.* - Rappa Gerlando, *Sciacca* - Rinaldini Luciana, *Puianello* - Rinaldo Giuseppina, *Butera* - Rosi M. Giuseppina Paci, *Roma* - Russo Barbara, *Palermo* - Sanna Pietrina, *Ossi* - Sidaro Virginia, *Isca Ionio* - Soldan Lino e Andrea, *Torino* - Sorce Croce, *Canada* - Sterpi Maria, *Carbonara Scrivia* - Tani Brunella Angeli, *Montecalvo* - Tommasi Maria, *U.S.A.* - Tonini Fiorella, *Lucca* - Trubbiani M. Teresa Salvadori, *Monte S.Savino* - Zanelatto Rina Quadretti, *Contarina* - Zappu Paolina, *Sorso*.

Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe è pregato di darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la tua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Nella famiglia di San Giuseppe



ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: le adesioni pervenute sono 3.638

BORSE DI STUDIO

FEBBRAIO '03 - Cortese Rita Gianesin, a nome proprio - Cova Annamaria, in memoria + Cova Peppina - Fiore Fiorella e Falconi Roberto, a nome Famiglia Fiore Falconi - Gaffuri Franca Marazzi, a nome Marazzi Enzo - Garrè Cecilia, in memoria + Mignone Assunta - Gigli Mario, a nome proprio - La Mura Maria Vincenza Coppola, in memoria anime abbandonate del Purgatorio - Laner Michela, a nome proprio - Magini Irene, a nome Leonardo e Luisella - Motta Angela Turchini, 2 B.S. a nome Turchini Anna e Turchini Barbara - Niglia Rosina, a nome proprio - Santini Sestilia, a nome proprio - Scariano Fam., due borse di studio in memoria + Gregoli Giovanna - Sironi Angela, a nome proprio - Tozzoli Antonio e Angiolina Pezzano, a loro nome - Trentin Giuliana Panozzo, a nome Panozzo Tommaso e Nicola e Lorenzi Anna e Irene.

LETTINI

FEBBRAIO '03 - Bottinelli Enrica Amati, a nome Claudio e Pierluigi - Clausi Schettini Giuseppina, a nome Giuseppina e Corrado - Contardi Luisa V. Soffientini, a nome Soffientini Augusta e Giuseppe - Corda Peppina, a nome Nigri Luigi - D'Ambros Antonietta, 2 Lettini in memoria + Masin Giovanni e + D'Ambros Olindo - Dolores Rosa, in memoria + Saia Carmela - Dorighi Ida, a nome proprio - Fonseca Rosaria, a nome Emiliano Perrone - Guerini M. Grazia, a nome Fam. Veggio, Guerini, Zambelli, Arnoldi - Messina Anna, in memoria + Messina Giovanni - Piantino Anna Ginepro, in memoria + Damiano Rita - Redavid Antonietta, in memoria + Maria - Scalet Virginia Martino, a nome Virginia - Scariano Fam., tre lettini in memoria + Gregoli Giovanna - Vitali Serina, in memoria + Castellotti Giuseppina.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

SETTEMBRE '03 - Barretta Giulia - De Ninis Marc Vincente - Federica - Frangini Virginia - Giuffré Milena - Govoni Marco - Julia - Lorenzini Elena - Lorenzini Paolo - Luca - Marco - Marcus - Martina - Miconi Nicholas - Mologni Giorgia - Onorati Federica - Onorati Giorgio - Onorati Stefano Pio - Prati Alessandro - Rinaldi Vittorio - Rubis Andrea - Rubis Arianna - Silvia - Simone - Simula Letizia - Sincovich Alesandra - Sofia - Urbani Agelica.

BENEFATTORI DEFUNTI

AGOSTO '03 - Amati Rachele v. Brembilla - Caramia Anna - Cerri Carlo Angelo - Cinardo Angela Sibione - Corti Ernesta - Crapa Maria - De Angelis Pietro - D'Amato Carmelo - Epaminonda F. Cristoforo - Fabiano Maria Angela - Fanesi Amedeo - Fragomeni Lauretta - Gatti Giovanna - Licciardello Angela - Mameli Anna - Meli Maria Busselli - Monti Enrica - Moro Santina - Puricelli Regina Giudici - Ravera Pellegro Paolo - Reggiani sr. Rosanna - Rey Ida Cantore - Ronga sr. Giuliana - Sanna Ofelia Serra - Scivetti sr. Anna - Sisti Angela - Stango Rocco - Tinti Arturo - Travaini Rosa Rizzi - Tretola Iolanda - Trezzi Ambrogina.

SETTEMBRE '03 - Aiello Filomena - Allocco Don Cesare - Anelli Linda - Anfuso Giuseppe - Anicit Rosaria - Arrigo Fra Giacomino - Artuso Attilio - Avalle Anna Cortassa - Bonaccorso Giovanna - Buonomo M. Carmela - Callerame Serafino - Calogero Alfonsa v. Catizone - Campanelli Michele - Campisi Elena - Cannizzaro Rosa - Corso Giuseppe - D'Alessandro Teresa - Eccheli Leonilda - Feltracco Luigi - Ferrulli Maria - Garofalo Maria Francesca - Gazzaniga Maria Maraschi - Gazzola Marcella - Iaquinta Teresa - Lavatelli Alfonsina - Lecci Maria - Lenoci Rosalba - Maccarone Anna De Angelis - Marchese Rosa - Nesti Egle - Oggiano Mario - Papandrea Carla - Pederiva Giannina - Pederiva Martin - Pedone Salvatore - Pillai Regina - Pompiglio Renato - Pulvirenti Lorenza - Rondinone Sabina - Signorile Anna Sardone - Trapani Chiara Simoni - Tutino Anna Maria - Vassallo sr. Ildegarda - Vitetti Giuseppe - Wojtowicz Mons. Jan - Zoni Teresa Saviori.

Come si può aiutare l'Opera

"Chi dona al povero riceve da Dio"
Beato Luigi Guanella

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe, filiale dell'Opera Don Guanella, può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendo spiritualmente con la vostra preghiera tutti coloro che in essa operano;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

IMPORTANTE:
l'Istituto è Ente Giuridico
(RR. DD. 2.7.1931 e 11.1.1932)
può quindi ricevere Donazioni
e Lasciti testamentari.

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
- per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, Via B. Telesio 4/b - 00195 Roma - Tel. 0639737681 - Tel. e fax 0639740055;
- per testamenti:

se trattasi di Legati si può usare la seguente formula:
"Io ... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella - per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma, a titolo di Legato, la somma di € ..... o l'immobile sito in (oppure gli immobili siti in) ....." (luogo, data e firma per esteso);
se si vuole nominare la Pia Unione Erede Universale, scrivere:
"Io ... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella - per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe di Roma" (luogo, data e firma per esteso).

N. B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

Via Bernardino Telesio, 4/A - 00195 Roma
Tel. 0639746212 - Fax 0639746216
e-mail: casa_bacciarini@tin.it



La Casa per Ferie "Mons. Aurelio Bacciarini", è situata nel cuore del quartiere Trionfale e adiacente la **Basilica di San Giuseppe.** Appartiene alla Congregazione dei Servi della Carità (Guanelliani) ed è gestita dalla stessa con personale proprio.

E`raggiungibile dalla Stazione Termini con la linea "A" della Metropolitana (fermata Ottaviano oppure Cipro/Musei Vaticani). Per la sua posizione è possibile raggiungere comodamente a piedi, in 10/15 minuti, la **Basilica di San Pietro e Castel S. Angelo.**

Grazie all'ambiente confortevole, accogliente e familiare, si può trascorrere nella nostra "Casa per Ferie" un tranquillo e piacevole soggiorno a Roma.

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe



Questa nostra **"Pia Unione"** deve la sua origine alla particolare devozione e all'incondizionata fiducia che il Beato Luigi Guanella nutriva per San Giuseppe. Per la realizzazione di quanto si prefiggeva per onorare il Santo Sposo di Maria vergine, Don Guanella ebbe un sostenitore eccezionale e un vero amico San Pio X, anche lui grande devoto di San Giuseppe, tanto da incoraggiare e aiutare Don Guanella che gli confidò la sua intenzione di costituire un'Associazione allo scopo di pregare e offrire opere buone a favore dei fratelli agonizzanti.

Pio X appoggiò Don Guanella in questa sua santa iniziativa e, nel 1914, approvò la *"Pia Unione del Transito di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti"*, già riconosciuta canonicamente il 17 febbraio 1913, elevandola al titolo di "Primaria", con la facoltà di erigere Filiali in tutto il mondo. Infatti, nel corso degli anni, molte Congregazioni, chiese e istituti religiosi hanno chiesto e ottenuto l'aggregazione alla Pia Unione Primaria di Roma, contribuendo ad allargare e dilatare nel mondo quel soccorso spirituale auspicato da Don Guanella.



La Pia unione del Transito di San Giuseppe, come si legge nel suo statuto, ha come scopi principali: "ottenere, per l'intercessione di San Giuseppe, Patrono dei Moribondi, la grazia di una santa morte agli agonizzanti di tutto il mondo, introducendo nella cristianità la pietosa usanza di correre in soccorso ai Morenti, come vi è quella di suffragare i defunti"; "diffondere nel mondo intero il culto, l'amore e l'imitazione del patriarca San Giuseppe". La Pia Unione si prefigge, inoltre, di unire il maggior numero di persone nella preghiera; sostenere le opere caritative, in Italia e all'Estero, a favore di disabili, orfani e di quanti vivono un'esistenza caratterizzata da stenti e povertà.

Come iscriversi

Per entrare a far parte della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, è necessario segnalare il proprio nominativo ai nostri Uffici, che provvederanno ad inviare la pagellina attestante l'avvenuta iscrizione. Tale iscrizione è gratuita (salvo offerte spontanee) e perpetua (non necessita cioè di rinnovo). A tutti coloro che ne fanno regolare richiesta scritta alla Direzione, viene inviato il mensile "La Santa Crociata", organo ufficiale di stampa dell'Associazione, fondato anch'esso dal Beato Luigi Guanella.

In onore di San Giuseppe

Per onorare San Giuseppe e soprattutto per sostenere l'Opera Don Guanella, chi lo desidera, può aderire, con il proprio contributo, alle diverse iniziative di carità.

La nostra Opera è presente in Italia e in Europa con Parrocchie, Istituti per persone handicappate, orfani e anziani; svolge la sua attività missionaria in Argentina, Cile, Brasile, Paraguay, Colombia, Messico, Guatemala, India, Nigeria, Congo, Ghana, da dove maggiormente arrivano richieste di aiuto. Chi fosse interessato può chiedere ulteriori informazioni alla Direzione.



PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b – C.P. 6021 – c/o 00195 Roma Prati - Tel. 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055 – CCP 413005 – e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO